ANNO 50° MATTINO — TORINO, *Martedì 28 Marzo 1916* — MATTINO NUM. 88

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,15

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 5 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testa L. 3. - la linea di 5 punti, larga 1/6 di pag. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 5 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 5 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità della pagina di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Reclames nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Nota di vita mondana - Onorificenze - Segnalazioni in cronaca - I divertimenti - Comunicati - pervati e comunicati.

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Ditta Mangiagalli & Vogler, piazza S. Carlo, ed alla sua Succursale

Intensa lotta vittoriosa sul nostro fronte da Monte Croce al Pal Grande

Trinceramenti nemici espugnati - 30 ore di assalti sul Pal Piccolo - Tre areoplani austriaci abbattuti

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 306)

Comando Supremo, 27 marzo 1916.

Nella giornata del 26 nuovo duello delle artiglierie nella zona di Rovereto e dell'alto Astico: movimenti di truppe nemiche alla testata di valle Astico ed arrivi di treni alla stazione di Caldonazzo. Questa fu più volte colpita dalle nostre artiglierie.

Nell'alta Sug, dopo intensa preparazione di fuoco, il nemico attaccò in forze le nostre posizioni sul Pal Piccolo, riuscendo ad occuparsi una trincea. Un nostro violento contrattacco, pronunciato lungo tutta la fronte, da Monte Croce al Pal Grande, fece cadere in nostro possesso i forti trinceramenti nemici alla Sella Freikofel ed al passo del Cavallo, dove furono presi 63 prigionieri dei quali 3 ufficiali.

Sul Pal Piccolo, invece, il combattimento durò accanito per 30 ore; dopo sei furiosi assalti, le nostre fanterie, irruppero alla baionetta sulla perduta posizione, riconquistandola interamente. Centinaia di cadaveri nemici rimasero sul terreno.

Lungo la rimanente fronte, duello delle artiglierie, particolarmente violento sulle alture a nord-ovest di Gorizia.

Nella mattinata di oggi, stormi di velivoli nemici si aggirarono sulla pianura tra l'Isonzo e il Piave, con intento di colpire le nostre retrovie e danneggiare i ponti. L'incursione fallì completamente. Obbligati a restare a grandi altezze dai tiri delle nostre artiglierie, i velivoli lanciarono alcune diecine di bombe senza fare vittime, nè danni. Salve aggiustate dai nostri cannoni abbatterono un aereo presso Aiello e un idrovolante nella laguna di Grado. Un terzo velivolo fu atterrato da fuoco di fucileria presso il ponte della Priula (Piave).

Dei sei aviatori nemici fu ucciso un maggiore, capo squadriglia; gli altri 5 vennero presi prigionieri.

Firmato: CADORNA.

La battaglia per Verdun

Ininterrotta lotta di artiglierie

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nelle Argonne lotta di mine con nostro vantaggio alla Fille Morte e combattimenti a colpi di bombe nel settore di Courtes Chaussées.

Ad ovest della Mosa notte relativamente calma.

Ad est della Mosa lotta di artiglieria ininterrotta sul fronte Douaumont-Vaux.

Nella Woevre si è avuto un bombardamento abbastanza violento specie nella regione di Moulainville e di Chartiton. Nessuna azione di fanteria.

Il comunicato delle 23 di domenica, che pubblicammo solo in una seconda edizione di ieri mattina, diceva:

Nelle Argonne concentrazioni di fuochi sui nodi di comunicazione dietro il fronte nemico. Bombardammo convogli di vetture[illegible] sud di Apremont.

Attività della Mosa bombardamento violento [illegible] villaggio e il bosco di Malancourt [illegible] tre posizioni di seconda linea. Nessuno di fanteria. Ad est della Mosa ed [illegible] cannoneggiamento ad intervalli. La [illegible] artiglieria si mostrò attivissima su tutto [illegible] del fronte, specialmente nella [illegible] di Grémecourt, ove il tiro delle nostre [illegible] provocò parecchie esplosioni e nella [illegible] d'Avville, ove disperdemmo un im[illegible]nte convoglio.

Ovest di Pont a Mousson il tiro dei nostri cannoni di trincea diretti su ricoveri [illegible] provocò l'esplosione di un deposito di [illegible]. Bombardammo la stazione di Vi[illegible]es (stationchute) coi nostri cannoni [illegible] ga partita. Nei Vosgi attività della nostra artiglieria sulle organizzazioni tedesche [illegible] valle di Fechi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 27, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

Stamane gli inglesi, con ostico sforzo, danneggiarono la nostra posizione presso Saint Eloi, a sud di Ypres, su una estensione di oltre cento metri e infilzarono perdita alla compagnia che vi si trovava. Nella regione a nord-est e ad est di Vermelles abbiamo riportato un successo in un combattimento di mine ed abbiamo fatto prigionieri. Più a sud, presso la Boiselle, a nord-est di Albert, abbiamo impedito col nostro fuoco i deboli distaccamenti inglesi di avvicinarsi alle nostre linee. Gli inglesi bombardarono di nuovo la città di Lensk. Nelle Argonne e nella regione della Mosa i duelli di artiglieria diminuirono di intensità soltanto a momenti. (Stefani).

Il comunicato tedesco del 26, pubblicato in una seconda edizione di ieri mattina, diceva:

Ieri si potè constatare il successo della esplosione di una nostra mina praticata la notte precedente a nord-est di Vermelles. Un posto di osservazione blindato dal nemico trovavasi nella osservazione formata dalla esplosione. Parecchi ricoveri inglesi furono distrutti. A nord-est di Neuville un piccolo distaccamento tedesco, dopo una esplosione riuscita, intraprese una ricognizione in una posizione nemica e si ritirò conformemente al piano, dopo aver fatti alcuni prigionieri. Il tentativo francese di attaccare coll'aiuto di gas nella regione di Fort la Pomelle, a sud di Reims, non riuscì. Nella Argonne e nella regione della Mosa il duello di artiglieria raggiunse nuovamente in alcune località grande violenza. Scontri notturni con impiego di mezzi di combattimento a corta distanza nel Bois Caillette, a sud-est del forte Douaumont, ebbero esito favorevole per le nostre truppe.

La quarta giornata di sosta delle fanterie

Parigi, 27, mattino.

La sospensione delle operazioni si prolunga dinanzi alla fronte difensiva di Verdun. E' questa la quarta giornata che passa senza che la fanteria nemica abbia manifestato alcuna attività. Invece l'artiglieria pesante avversaria continua metodicamente il bombardamento più o meno intermittente ad est della Mosa e della Woevre, ma particolarmente intenso ad ovest contro le nostre posizioni di prima linea, tra il villaggio ed il bosco di Malancourt e contro le nostre seconde linee, dalla Quota 304 ad Esnes.

La nostra artiglieria risponde all'attività dell'artiglieria avversaria con energia contrabbattendo efficacemente il tiro dei pezzi tedeschi per ostacolare nel settore la concentrazione degli effettivi, ed i cannoni francesi di lunga portata e grande potenza bombardano energicamente, sopratutto nelle Argonne, le vie di comunicazione (ferrovie e strade) nonchè i centri di rifornimento sulle retrovie nemiche. Tale utilissima azione è destinata ad impedire l'organizzazione di prossime operazioni dell'avversario, poichè l'Alto Comando tedesco prepara, non vi è da dubitarne, altri sforzi.

La nostra eroica resistenza lo ha disorientato, ma esso è troppo impegnato materialmente e moralmente nelle operazioni dinanzi a Verdun per osare di sospenderle definitivamente. Nondimeno per quanto sembri deciso a mantenere ad ogni costo la pressione che esercita intorno alla piazzaforte, esso mostra una certa stanchezza prodotta in lui dalla constatazione del meraviglioso stato morale degli eserciti francesi, la cui fiducia si accresce a ciascun insuccesso delle truppe avversarie, le quali al contrario perdono sempre più il loro ardore.

E' questa la vera ragione del ristagno effettivo dell'offensiva del nemico, e non, come la stampa tedesca si sforza di spiegare, la necessità di una preparazione dell'artiglieria pesante anche più minuziosa e perciò più lunga. Perchè la stessa lunghezza degli intervalli tra gli assalti tedeschi ci dà la possibilità di meglio conoscere la direzione di essi e conseguentemente di infrangerli meglio.

E' per questo che malgrado i potenti mezzi dei quali il Kronprinz ancora dispone e malgrado i nuovi effettivi che sta riunendo durante la calma, i suoi prossimi assalti sono destinati a nuovi insuccessi.

I Russi attaccano

l'esercito di Hindenburg

con tanta forza quanta mai ne usarono

Basilea, 27, notte.

Il comunicato tedesco sul fronte orientale dice:

I russi rinnovarono ieri con particolare violenza i loro attacchi contro il fronte posto sotto il comando del maresciallo Hindenburg. Così, essi avanzarono contro le linee tedesche a nord-ovest di Jacobstadt con quantità di uomini e di munizioni quali non furono mai impiegati sul teatro orientale. Essi subirono perdite senza ottenere nessun successo. Presso Welikoiescio, a sud di Wisvy, le nostre truppe di prima linea, dopo felice combattimento, fecero 57 prigionieri russi e s'impadronirono di due mitragliatrici. Gli sforzi rinnovati del nemico contro le nostre posizioni a nord-ovest di Postawy fallirono. A sud di Capo Narocz parecchi forti attacchi effettuati da distaccamenti di tre Corpi d'armata russi furono respinti. Reggimenti della Prussia orientale passarono allora presso Mokrzya al contrattacco per riprendere i posti di osservazione di artiglieria che avevamo perduto il venti durante il ripiegamento del nostro fronte. I nostri aviatori bombardarono le stazioni di Dunaburg e Wewika e gl'impianti ferroviari della linea Baranowitschi-Minsk. Sul fronte balcanico la situazione è immutata. (Ag. Stefani).

Il comunicato tedesco del 26 diceva:

Ieri i russi non rinnovarono i loro attacchi alla testa di ponte di Jacobstadt ed a nord di Wisvy. Parecchie offensive cominciate durante la giornata a sud-ovest ed a sud di Dunaburg furono interrotte dal nostro fuoco a grande distanza contro il nostro fronte a nord-ovest di Postavy e fra i laghi di Narocz e di Wiszniew. Il nemico riprese il combattimento durante la notte con forze importanti, ma inutilmente. A nord-ovst di Postavy facemmo prigionieri un ufficiale e 155 uomini. Sul fronte balcanico niente di nuovo.

Il comunicato russo

Pietrogrado, 26, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte occidentale dice:

« Nella regione di Riga l'artiglieria tedesca fece tiri su Schlocke e sulla testa di ponte di Ikskul.

« Nel settore di Jacobstadt i tedeschi presero l'offensiva presso la ferrovia di Milau ma furono respinti dal nostro fuoco; in alcuni altri punti di questo settore vi fu pure un vivo fuoco di artiglieria.

« Ad ovest di Duinsk le nostre truppe si impadronirono di una trincea nemica e fecero prigionieri.

« Nella regione a nord-ovest di Postava e fra i laghi di Narotch e Vishnewskoe continuano accaniti combattimenti.

« Sul rimanente del fronte, fino alle paludi di Rakitno, violento fuoco da ambe le parti. In vari punti a sud di Karpelovka e ad ovest di Derajno il nemico tentò di effettuare un attacco, ma fu respinto dal nostro fuoco di fucileria e dei lanciabombe.

« In Galizia il nemico attaccò una parte delle nostre posizioni nella regione ove lo Strypa si getta nel Dniester ma venne respinto dal nostro fuoco ».

Il comunicato del Grande Stato Maggiore è seguito da questa nota: « La cattura da parte nostra di 18 ufficiali e 1255 soldati tedeschi in occasione dell'attacco e della conquista di trincee nemiche segnalata dal comunicato del Grande Stato Maggiore del 24 corrente, venne riferita come segue nel comunicato tedesco: « Uno stretto saliente avanzatissimo nel nostro fronte direttamente a sud del lago di Narocz fu sgombrato, le nostre linee furono riportate alcune centinaia di metri indietro, sulle colline verso Lisniki, onde sottrarre gli occupanti al violento fuoco nemico ».

I sei punti dell'offensiva russa

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, sera.

Telegrammi di Naudeau da Pietrogrado al Journal precisano con grande lusso di particolari l'importanza dei successi conseguiti dai russi nella loro energica offensiva che si svolge su sei centri ben determinati. Il primo è quello delle vicinanze di Riga, fin qui secondario, ma che potrebbe rapidamente dare origine ad importanti eventi. Il secondo è quello di Augustinov, località sulla riva sinistra della Dvina, a eguale distanza tra Friedrichstadt e Jakobstadt, punto strategico di grande valore, che i russi occuparono con un fortunato colpo di mano. Il terzo è nel raggio Dvinsk-Lago Driswiati. Il quarto è nel raggio di Vidzi, minacciante Svientziani. Il quinto, più a sud, è costituito dal gruppo di Gudumichki combattente sulla ferrovia secondaria che congiunge Svientziani a Glubokoe. Il sesto è sull'istmo tra i laghi Narotch e Vichneskoe. Con rapidi colpi intermittenti, sferrati alternativamente in questi sei zone, i russi sconcertano il nemico abituato finora ad assicurarsi i vantaggi dell'iniziativa.

Oltre alla importanza già segnalata della minaccia diretta dei russi al centro della ferrovia di Dvinsk, le operazioni iniziate dai russi sul raggio immediato di Dvinsk meritano grande attenzione, perchè un movimento energico tra la ferrovia Dvinsk-Ponevieje e il Lago Soomen, al fronte bagnato Garbanovka-Chichkino, potrebbe far perdere ai tedeschi questo punto importantissimo a nord di Dvinsk, punto ove spesso si credette che il nemico tenterebbe di sorprendere il passaggio del fiume ed aggirare la piazza raggiungendo la ferrovia Dvinsk-Riejitz. L'esercito di Dvinsk può ottenere un risultato altrettanto considerevole se, marciando verso sud-ovest tra la strada che conduce verso Novo Alexandrovsk e la ferrovia Dvinsk-Vilna, arrivasse a minacciare il fianco sinistro e le retrovie delle forze tedesche, che nel raggio di Svientziani fronteggiano verso est i russi, i quali attaccano parallelamente alla ferrovia Glubokoe-Svientziani. Tutte queste posizioni interlacustri estremamente resse forti e sapientemente difese, ma ciò che prova la inquietudine dei tedeschi è che, secondo le dichiarazioni dei prigionieri, furono dati ordini di trasferire indietro i grandi arpedali ed i depositi stabiliti a Novo Alexandrovsk.

Il gruppo di Vidzi, tra i laghi Drisviati e Naroich, è quello che inquieta maggiormente i tedeschi. Il nemico lanciò su questo punto sensibile le sue riserve ed ora gli attacchi e i contrattacchi si succedono. Centro della lotta è Mechkele, villaggio a cinque verste a nord di Vidzi. I russi guadagnano terreno tra i laghi Naroich e Vychnevskye. Nell'intervallo di questi due laghi i tedeschi occupano una posizione sporgente, attualmente molto compromessa. Saranno indubbiamente obbligati a ritirarsi sulla loro seconda linea, più a nord-ovest, appoggiando le loro due estremità ai due laghi e avendo il centro verso Chmalovchtchizn.

Quanto agli assaggi degli esploratori russi sulla riva sinistra della Dvina, a sud di Jakobstadt, essi costituiscono finora un episodio tattico locale. Lo sviluppo della lotta attuale dimostra che l'esercito di Hindenburg era abbastanza debole al momento in cui i russi gli vibrarono il primo colpo sul fronte nord; ma esso ricevette rinforzi provenienti specialmente dal centro, cioè dalle paludi della Polissia, nella regione meno fredda dove il principio delle grandi acque di primavera fornisce all'avversario la possibilità di ritirare le sue truppe. Tra questi rinforzi si trovano le forze austriache.

D. B.

La prima giornata della Conferenza di Parigi

Una coincidenza storica - Segreto rigorosissimo - Commenti ai brindisi

(Servizio speciale della "Stampa")

PARIGI, 27 sera.

27 marzo 1856: esattamente 60 anni fa, nella stessa sala ove, nel momento in cui scrivo, si radunano i rappresentanti delle nazioni coalizzate contro gli imperi centrali, i plenipotenziari di tutte le grandi Potenze d'Europa definivano le linee essenziali di quel Trattato che, chiudendo la guerra di Crimea, doveva consentire le basi del diritto e della libertà dell'Europa. Gli uomini di governo che si trovano oggi insieme al Quai d'Orsay, possono dire che i loro paesi hanno molto dimenticato delle cause dei dissensi che li dividevano: possono dire che l'esperienza del passato ha molto giovato per stringere i vincoli nuovi tra essi.

Nubi svanite

Prima di sedere per deliberare nuovamente la prossima futura azione degli Alleati bisognava diradare le nubi che ancora potevano esistere e offuscare la posizione dell'Italia e permettere ai suoi rappresentanti di deliberare senza più alcuna ombra di dubbio con gli altri plenipotenziari. Il risultato è stato ottenuto coi brindisi di ieri sera. La stampa è concorde stamane nel giudicarli storici ed esaurienti.

Tutti i giornali dicono che le parole pronunziate ieri sera dall'on. Salandra sono chiare. Il popolo che lotta per la liberazione di Trieste e del Trentino si trova solidale col popolo che vuole liberare l'Alsazia e la Lorena. Parlando del rispetto per i piccoli Stati, l'on. Salandra ha sottolineato con vigore la dichiarazione che il Belgio e la Serbia troveranno l'Italia risoluta, al pari degli altri alleati nell'assicurare loro l'indipendenza. Questa chiara reciproca manifestazione di fiducia è rilevata dalla stampa parigina di buon augurio per la Conferenza di oggi, e nessuno dubita che tutte le decisioni utili saranno prese e formulate con perfetta chiarezza.

Il *Figaro* saluta l'apertura della Conferenza, dicendo che avrà un'importanza ed un'influenza decisiva sull'andamento delle operazioni ed aggiunge: « Ciò che importa è che le decisioni che saranno prese siano accettate ovunque con una perfetta disciplina. Così si metteranno gli Imperi centrali nella impossibilità di trarre vantaggio dalla loro posizione centrale quando saranno attaccati ovunque nello stesso tempo ».

« La Francia — scrive Herbette nell'« Echo de Paris » — intende tutto il significato di quelle parole solenni. Non invano la bandiera dell'Italia sventola oggi, tra quella di sette altre nazioni tutte in guerra colla Germania, nella capitale di questo popolo francese, che il Kaiser Guglielmo chiama il suo principale nemico. Gli insegnamenti di Cavour vivono nello spirito di ogni uomo di Stato italiano ».

« Uno degli scopi della Germania, scatenando il formidabile attacco contro il nostro fronte, era certamente — nota il « Matin » — di sconsigliare l'Italia dall'entrare in collaborazione totale cogli Alleati. Le parole di Salandra distruggono l'illusione. Precedute dalla splendida manifestazione di fiducia reciproca di ieri sera, nessun dubbio si può avere che i lavori della conferenza non si dubbano chiudere con decisioni utili. Esse saranno formulate senza nessuna reticenza e con perfetta chiarezza alla presenza degli stessi generali che dovranno eseguirle.

« Non bastava — secondo il « Petit Parisien » — aver precisate le condizioni del riavvicinamento franco-italiano effettuatosi: si imponeva l'affermazione chiara della unità degli scopi nelle azioni necessarie degli Alleati. Le parole pronunciate ieri sera garantiscono che la solidarietà delle potenze dell'Intesa non tarderà ad essere consacrata da decisioni importanti e di avvenimenti capitali ».

Più avanti lo stesso giornale dice: « I brindisi calorosi scambiati ieri sera tra Aristide Briand e Antonio Salandra attestano la cordialità dei rapporti che questa guerra ha creato fra la Francia e l'Italia. Come ha detto eloquentemente il Presidente del Consiglio francese l'Italia si è ingrandita nella storia, affrontando una lotta di cui l'esperienza altrui le permetteva di valutare tutti i sacrifici. Come ha ricordato con frase vibrante, lapidaria, il Presidente del Consiglio italiano, noi combattiamo di concerto per la giustizia, per la libertà, per la redenzione delle nazionalità oppresse. Ma non bastava precisare le condizioni del ravvicinamento effettuato: i due oratori hanno fatto una chiara allusione alla unità di vedute e di azione che si impone agli Alleati. Per realizzare questa perfetta concordanza di sforzi su tutti i fronti e in tutti i campi, i Delegati dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, della Russia, del Belgio, del Giappone, della Serbia e del Portogallo lavoreranno da oggi in poi in piena solidarietà di propositi e di opere ».

« Il « Journal » si limita a rilevare la sintesi significativa della risposta di Salandra che volle affermare la subordinazione dell'Italia ai principii generali che dominano il conflitto provocato dalla Germania ».

Pel « Gaulois » le parole dette ieri sera garantiscono che la conferenza sarà il punto di partenza per una politica di stretta unione tra tutti gli Alleati, unione dalla quale derivano le più serie speranze.

L'« Humanité », infine, assicura che il brindisi di Salandra costituisce la migliore risposta fatta a quelli che ad ogni proposito, parlando dell'Italia, escepiscono l'obbligazione della mancata dichiarazione di guerra alla Germania. La causa difesa da tutti gli Alleati, è proprio quella da Salandra definita. E poichè l'Italia l'accetta senza la minima restrizione di atteggiamento particolare, e l'adotta di fronte ad un altro belligerante, diviene una circostanza assolutamente secondaria ».

Segreto assoluto

Senza lasciarsi trascinare da un eccessivo amor proprio nazionale è evidente che la conferenza riceve il suo maggiore valore dalla partecipazione del Governo italiano. — « E' — secondo una frase di Herbette — la caratteristica che la storia giudicherà più impressionante, è il segreto che circonda le prime ore di discussione e che sarà certamente serbato rigidamente sino alla fine nel dubbio che una comunicazione qualsiasi venga fatta alla stampa. Da impressioni preliminari è lecito affermare che non vi saranno discussioni e discorsi. L'accordo è già preparato in principio tra i Governi rappresentanti alla Conferenza. Le riunioni tecniche che precedettero la Conferenza preciseranno più di quello che si sia detto sui particolari della esecuzione del piano militare.

I membri dell'assemblea dovranno accordarsi sopra i punti d'interesse generale: essi getteranno insieme le basi di una prossima Conferenza economica.

Gustavo Thery ha ragione di ricordare co, me la guerra costi già agli alleati 215 miliardi; la cifra non sarà trascurata nelle discussioni alleati al Quai d'Orsay. La solidarietà economica urge quanto il concorso dei vari eserciti per assicurare il successo. La parola però in seno alla Conferenza è sovratutto ai militari. Quantunque costituiscano la minoranza dei partecipanti al convegno, è ovvio che essi spiegheranno come intendano l'esecuzione del piano collettivo da eseguirsi precisamente nello stesso momento su tutti i fronti. Eliminato ogni ogni timore di attacco contro il canale di Suez, si solleva il problema dell'utilizzazione migliore delle forze importanti raccolte in Egitto. Un altro tema probabile è l'azione di Salonicco, ove l'arrivo dei serbi porterà il Corpo di spedizione a 450 000 uomini. I diplomatici hanno qui occasione di illuminare i colleghi su certe disposizioni di taggio consigliino di avanzare o di ritardare la marcia in avanti.

Disciplina assoluta

Questo sovratutto è sicuro: Tutti gli alleati sono decisi a priori, venendo alla conferenza, di applicare le decisioni comuni con disciplina assoluta. A questo grande scopo Briand consacrò la sua attività dal primo giorno della sua assunzione al Quai d'Orsay e l'unità di azione degli Alleati fu raggiunta prima anche dell'inizio delle discussioni. Qualche giornale di ieri affermava che la conferenza si sarebbe occupata anche di conciliare le aspirazioni di alcuni alleati circa il futuro assetto dell'Europa. Il *Journal* dichiara che la cosa è assurda. « Non è — dice — il momento di rifare la carta d'Europa. Prima di cercare di anticipare i giudizi sui risultati della vittoria bisogna assicurarcela. Per ciò esiste un unico mezzo: far fruttare al massimo le risorse comuni degli Alleati su tutti i terreni, economico, finanziario e, principalmente, militare. Questa è l'opera della conferenza. Un'ultima cosa merita di essere notata: la sobrietà dei giornali nel parlare del convegno. Ciò risponde alle disposizioni di spirito del pubblico francese, che è persuaso che il segreto è la condizione necessaria più che mai ad è rassegnato ad ignorare tutto quello che i convenuti diranno e decideranno. E' probabile che per diminuire l'effetto storico dell'evento la Germania tenti un nuovo sforzo clamoroso intorno a Verdun. L'intensità è bruscamente cresciuta e i tiri d'artiglieria tedesco di ieri lo lasciano prevedere. Ma l'eco delle cannonate non toglie dagli spiriti l'impressione del contrasto. Cinque settimane dopo l'offensiva che, nei piani dello Stato Maggiore imperiale doveva condurre gli eserciti del Kaiser fulmineamente a Parigi, la capitale francese accoglie la prima assemblea plenaria dei Governi alleati.

D. B.

Le due prime sedute

Salandra e Sonnino da Poincaré

Parigi, 27, sera.

La prima riunione della conferenza degli Alleati è stata tenuta stamane al Ministero degli Esteri sotto la presidenza del signor Briand.

Una gran folla riunita al Quai d'Orsay attendeva l'arrivo dei delegati dinanzi al Ministero e li acclamava al loro discendere dalle vetture. La dimostrazione che ha accolto l'arrivo degli on. Salandra, Sonnino e del generale Cadorna, è stata particolarmente calorosa. Si gridava: « Viva l'Italia! Viva Salandra! Viva Sonnino! ».

Otto nazioni sono rappresentate alla conferenza: Italia, Inghilterra, Russia, Giappone, Belgio, Serbia, Portogallo e Francia.

Le deliberazioni sono naturalmente segrete ma si sa che in questa prima seduta i delegati si sono specialmente occupati dei mezzi militari per giungere alla vittoria.

Dopo la seduta di stamane, alla conferenza degli Alleati, il presidente del Consiglio, Briand, ha trattenuto a colazione tutti i plenipotenziari civili e militari, gli ambasciatori e ministri di Stati alleati, i presidenti e vice-presidenti della Camera, gli ex-ministri degli esteri. Nel pomeriggio ha avuto luogo la seconda riunione della conferenza.

Durante la laboriosa giornata odierna, tutte le volte che gli onorevoli Salandra e Sonnino ed il generale Cadorna uscirono dai rispettivi alberghi per recarsi alle sedute antimeridiana ed a quella pomeridiana della conferenza, al Quai d'Orsay, furono continuamente applauditi dalla folla. La dimostrazione diverse anche più grandiosa quando gli onorevoli Salandra e Sonnino si recarono all'Eliseo per visitarvi il presidente Poincaré. Il colloquio durò circa mezz'ora e fu estremamente cordiale. All'uscita dal palazzo presidenziale la folla, grandemente aumentata, applaudì gridando: Viva l'Italia! Viva la Francia! Viva Salandra! Viva Sonnino! All'« Hôtel Pritsol » i registri si riempiono di firme di personalità francesi ed italiane e degli altri paesi alleati. Anche le carte da visita si accumulano. (Stefani).

Si conferma

la venuta a Roma

di Grey e Lloyd George

Roma, 27, notte.

Il saluto dell'on. Briand ai rappresentanti dell'Italia e la risposta dell'on. Salandra subiscono interpretazioni che variano a seconda del campo politico dal quale esse partono. Vi è chi ravvisa nelle parole dei due brindisi il completo e perfetto suggello dell'alleanza antigermanica; vi è invece chi sottolinea il leale riconoscimento che il ministro degli esteri francese volle fare dell'inevitabile diversità fra l'azione bellica dei varii eserciti alleati, emendando così la troppo letterale interpretazione data in taluni ambienti politici alla teoria del fronte unico. Vi è infine chi rileva come significativa l'allusione fatta dall'on. Salandra alle condizioni alle quali soltanto si può parlare di pace, ravvisando tali condizioni nel trionfo del diritto, nel rispetto dei piccoli Stati, nella redenzione delle nazionalità oppresse. Comunque, al disopra dell'interpretazione dei singoli brani delle dichiarazioni di ieri, al disopra degli apprezzamenti sull'intonazione generale delle dichiarazioni stesse, si manifesta in questi circoli un concorde senso di compiacenza per codeste manifestazioni politiche, sopratutto per le parole colle quali l'onorevole Briand ha riconosciuto la generosità con cui l'Italia liberamente elesse di intervenire nel conflitto accanto alle Potenze dell'Intesa.

E' questa la prima volta che in un documento ufficiale viene riconosciuto il disinteresse, che ha il suo lato profondamente altruistico, con cui l'Italia ha compiuto il gesto che deciderà del suo avvenire. Tanto più gradito riesce qui tale riconoscimento, poichè avviene per bocca dell'onorevole Briand, il quale ha saputo, nel brindisi di Villa Borghese, rendere giustizia all'Italia, proclamando in faccia al mondo le enormi difficoltà della lotta che l'Italia conduce al fronte austriaco.

Naturalmente accanto a questa compiacenza del mondo politico per le manifestazioni verbali che formano il preludio della Conferenza, si fa strada il desiderio di registrare sul terreno dei fatti deliberazioni che facciano entrare la lotta della Quadruplice nella nuova fase desiderata, cioè nella fase dell'unità di azione e della coordinazione dei piani militari. E' fatto che dalle prime giornate della Conferenza...

I delegati si siano specialmente occupati dei mezzi militari per giungere alla vittoria finale viene considerato come una promessa [illegible] conclusiva della Conferenza. [illegible] viene accolta con favore la conferma del prossimo viaggio di Asquith, sir Grey e Lloyd George a Roma. La visita avverrà, a quanto sembra, fra breve.

Gli onorevoli Salandra e Sonnino che, come è stato preannunziato, lasciarono Parigi nel pomeriggio di mercoledì, non giungeranno a Roma che nella giornata di venerdì. Da Parigi il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri si recheranno direttamente al Quartiere Generale, per riferire al Re i risultati della Conferenza. L'on. Salandra, giunto a Roma, convocherà il Consiglio dei ministri, si afferma, per sabato mattina.

s.

Commenti romani ai brindisi di Parigi

Roma, 27, notte.

Il *Giornale d'Italia* così commenta i brindisi di Parigi: « E' degno di nota che il presidente del Consiglio di Francia riconosca con parole, che avranno un'eco profonda in ogni cuore italiano, il valore ideale ed effettivo dell'intervento nostro, libero e spontaneo, un intervento che fu deciso malgrado la consapevolezza dei sacrifizi che esso imponeva. La solidarietà di pensiero e di azione, che viene attestata dalla presenza del capo del Governo e dell'esercito d'Italia, suppone infatti la piena fiducia fra gli alleati. Nell'unione di popoli liberi qual'è la Quadruplice, la coesione è ottenuta da fattori essenzialmente morali, cioè dalla fiducia reciproca nel riconoscimento dello sforzo, che ognuno compie e del contributo, sia diretto sia indiretto, che ognuno reca al deliberato proposito di sostenere e rinvigorire la lotta comune. I brindisi di Salandra e di Briand dimostrano il grande e felice cammino che si è compiuto su questa via. L'invocazione della comune origine latina rivela il fondamento della comunione di sentimenti e delle aspirazioni che ha saldato ogni confine fra le due nazioni ».

La *Tribuna* commenta: « Le cordiali, anzi parole scambiate ieri a Parigi fra il presidente Briand e il presidente Salandra avranno un'eco profonda tanto in Francia quanto in Italia. I brindisi di Parigi e di Roma dimostrano come la guerra abbia ravvicinato e capovolto la situazione che legittimò le ambiguità della diplomazia. Non soltanto non è necessario, ma sarebbe grottesco tentare di scomporre l'alato saluto del signor Briand all'Italia e la cordiale e degna risposta dell'on. Salandra alla Francia. Queste parole non si commentano, dicono limpidamente ciò che occorre dire in quest'ora fatale; da parte del presidente francese opportunamente messo in valore il libero intervento italiano, da parte dell'on. Salandra espressione quell'ammirazione commossa per il patriottismo e il valore del popolo e dell'esercito francese che è realmente — specie dopo la magnifica prova di Verdun — nel cuore di ciascuno di Italia. Entrambi gli statisti riassumono il loro pensiero e il loro augurio in un sentimento centrale fortemente e ripetutamente espresso: la fiducia incrollabile nella vittoria finale che bisogna strappare a qualunque prezzo. Le augurali parole scambiate ieri sera a Parigi fra gli statisti latini sono il più eloquente e il più degno auspicio ai lavori della conferenza ».

Il *Corriere d'Italia* pubblica: « Dalla conferenza degli alleati a Parigi aspettiamo di vedere finalmente raggiunto fra le nazioni dell'Intesa quel coordinamento dell'azione di guerra che solo può far scomparire l'inferiorità in cui essi si sono finora trovati di fronte a un nemico costantemente padrone dell'iniziativa, su tutti i campi del vasto conflitto. I brindisi di Parigi ricevono indubbiamente dagli avvenimenti, che li accompagnano e li seguono, una grande importanza: furono preceduti da lunghe discussioni in Italia, da molte divagazioni di commenti in Francia. Quante vane e forse dannose parole nella stampa e persino in Parlamento la settimana passata! Ma si può constatare con soddisfazione che tutto il rumore fatto non è bastato a far deviare dalla via diritta gli uomini responsabili ed a spostare i termini della nostra pur cordiale profonda intesa colla sorella latina. Gli onorevoli Salandra e Sonnino non avevano forse, andando a Parigi, nulla da aggiungere a quanto un ess o i ministri francesi era stato detto nei colloqui di Roma. Ecco infatti che il signor Briand sembra quasi rispondere ai sollecitatori italiani di un aumento della guerra e di quei trattati, che ancora dubitassero della sincera e cordiale partecipazione dell'Italia agli sforzi per la vittoria comune, la dove nel suo brindisi accenna alla diversità degli sforzi che l'Italia e la Francia devono compiere, pur coordinandoli, in uno stesso impulso. I termini dei nostri rapporti con gli alleati restavano dunque, abbiamo ragione di credere, fissati in questo coordinamento degli sforzi diversi, coordinamento che già prima della conferenza di Parigi ha incominciato a dare felici risultati, e può intanto rilevare come l'esperienza vada già dimostrando la giustezza pratica di questa interpretazione della formula dell'unico fronte contro le cauzerate e impressive interpretazioni che solevano darvi uno o l'altro dei nostri fanatici dell'interventismo ».

Il *Messaggero* così commenta i brindisi di ieri sera a Parigi: « Briand e Salandra hanno parlato in ieri, in degni della grande e forte decisione che volge fo un momento storico come quello che attraversiamo non è consentita alla franchezza alle parole se non a patto che esse abbiano un contenuto ed una portata sostanziale. Le parole vane non possono essere che una promessa immediata dell'inferiorità esse hanno un valore in quanto non si limitano ad augurare ma annunziano una realizzazione di fatto o di organica. Ora di questo realismo dinamico vibrano i due brindisi dei Quai d'Orsay, i quali formano il più degno e solenne preludio ai lavori della Conferenza fra gli alleati, che si inizia oggi a Parigi.

« La formula dell'unico fronte e di un'unica guerra è dunque una realtà. Il viaggio dei Ministri francesi a Roma e quello dei Ministri italiani a Parigi, che è venuta acquistando ogni giorno più nuovo vigore e più salda efficienza. Né dubbi, né restrizioni, né limitazioni sono più possibili. La pace sarà quale la delineò la Quadruplice e non quale è sognata dai pacifisti del pangermanismo. A Parigi si prepara la nostra vittoria. Briand e Salandra ce ne sono stati i sicuri annunziatori ».

L'*Idea Nazionale* scrive: « I brindisi di Parigi aprono degnamente le storiche giornate. Non sono parole stereotipate, simmetricamente disposte secondo le regole dell'architettura protocollare, non sono neppure frasi generiche che attestano semplici stati d'animo, vaghi anche se sinceri, sterili anche se generosi: sono parole chiave, parole necessarie, parole che preludiano all'azione. L'unione della Quadruplice è affermata non soltanto nei suoi scopi remoti, ma anche nei suoi scopi immediati, non soltanto nella designazione del comune nemico, ma nella concezione dei mezzi da impiegare per abbattere la potenza germanica che minaccia la libertà dell'Europa. Dopo le parole di Briand e di Salandra l'alleanza antigermanica può dirsi perfetta, così si va realizzando il processo necessario alla vittoria: scopo chiaro, propositi determinati, sentimento profondo, azione vigorosa, vittoria sicura ».

Dopo aver rilevato il valore che hanno per l'Italia le parole di Briand relative al nostro intervento, l'*Idea Nazionale* conclude: « Dopo una secolare esclusione dalla storia d'Europa, dopo essere stata per lungo lunghissimo spazio di storia piuttosto che fattore di storia, l'Italia entrava in Europa attraverso il piccolo Piemonte, ma entrava per dovere sacrificio e cercare protettori. Ora l'Italia, in grazia al suo intervento, ritorna a Parigi per trattare da pari a pari coi suoi antichi protettori, in veste di protettrice dei piccoli Stati sacrificati dalla prepotenza germanica. Quest'Italia si sente, ed è veramente, considerata Potenza europea. Questa coscienza, questa reputazione essa la deve al suo atto di volontà per cui nel maggio scorso, trascurando ogni legame che la teneva costretta all'inerzia della neutralità, corse decisamente contro — sono 60 anni fa il piccolo Piemonte — alla sua parte di sacrifizi e di rischi. Che l'Italia possa essere ancora [illegible] fornicata ora come allora! ».

L'intensa guerra dei sottomarini tedeschi

Altri cinque vapori affondati

Numerose vittime

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, ore 16,40.

Il Lloyd ha annunciato oggi che sono stati affondati queste altre cinque navi: Saint Cecilio, Minneapolis, Nebo, Cerne e Khartum. *Il Sainio Cecilie era di nazionalità inglese, e la notizia della sua perdita è pervenuta da Dover. L'equipaggio si è salvato. Nel naufragio del* Minneapolis *si hanno a lamentare undici morti. Del* Nebo, *di nazionalità francese, si sa che dieci uomini su diciotto dell'equipaggio sono sbarcati. Si crede che gli altri siano stati raccolti da un vapore inglese. L'equipaggio del* Cerne, *di nazionalità inglese, è salvo. Dell'altro vapore inglese* Khartum *sono sbarcati soltanto due uomini dell'equipaggio. Si crede che i rimanenti siano periti annegati. Il* Sainio Cecilie *proveniva dall'America, il* Khartum *da Hull.*

Il Minneapolis *è una nave di forte tonnellaggio. Trattasi di un transatlantico di* 13,500 *tonnellate, appartenente alla « Atlantic Transport Line », una Società inglese nella quale sembrano avere contemporaneamente capitalisti americani. Il* Minneapolis *faceva ugualmente servizio di passeggeri e merci tra Londra e New York. Difettano particolari sulle circostanze e sulla località del suo siluramento. Il Lloyd dice solo che il vapore fu affondato e che tutti sono salvi, eccettuate undici persone rimaste uccise.*

All'ultimo momento sembra che il Minneapolis *sia stato affondato nel Mediterraneo. 163 persone sono salvate. Nell'affondamento del piroscafo* Englishman, *avvenuto il 25 corrente, perirono dieci persone.*

M. P.

Le vittime del "Sussex,, 117 mancanti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

Le statistiche odierne sul « Sussex » constatano che a bordo vi erano 387 passeggeri e 53 uomini di equipaggio e che 250 sopravvissuti furono sbarcati sinora a Boulogne e 72 a Folkestone; cosicchè i mancanti sarebbero 117.

Tra i morti figura senza dubbio qualche italiano, e il nome di uno di questi infelici si conosce già: si tratta del signor Giuseppe Gaia, trentenne, di Torino. Egli venne raccolto gravemente ferito dalla esplosione e ricoverato nell'ospedale di Dover, dove spirò ieri sera. La più parte dei sopravvissuti italiani furono sbarcati a Boulogne, e la lista dei loro nomi è in possesso delle autorità francesi. Qui risulta solo che tra i passeggeri italiani si trovava anche una comitiva di artisti di canto, tra cui le signore Pinto e Rossini, le quali approdarono incolumi a Boulogne. Viaggiava pure sul *Sussex* il famoso corrispondente di guerra americano Edward Marshall, del *New York Sun*, e in un lungo cablegramma descrittivo al suo giornale egli così accenna al contegno di un gruppo di nostri connazionali: « Mentre le cose a bordo del *Sussex* volgevano alla peggio e fra un lungo periodo di terribile sospensione degli animi, un piccolo gruppo di italiani si riunì sulla tolda e restò perfettamente calmo memorando, in attesa di quella che sembrava una ineluttabile fine delle avemarie. Relativamente essi incoraggiarono la loro sommessa parola, la cui influenza salvatrice appariva tanta che quegli latini, di solito considerati come più facili a perdere la testa, erano tra i più calmi del passeggio ».

Contrariamente alle prime notizie, si apprende ora con esattezza che il « Sussex » rimase ben otto ore e mezzo colla prua sommersa prima che giungessero le navi di soccorso ad assistelo. L'esplosione avvenne alle ore 15 e le antenne marconi erano rimasero abbattute. Un quarto d'ora dopo però esse vennero riparate e poterono lanciare intorno appelli di soccorso. Poco di poi fu avvistato un veliero che, per ragione inesplicabile, questo si allontanò subito anzichè accorrere a prestare aiuto. La sua presenza aveva suscitato in noi speranze nel cuore dei passeggeri ammassati sul ponte, ma la delusione fu aggiunta. Il ponte offriva uno spettacolo straziante: vi giacevano tre o quattro cadaveri, di vittime dirette dello scoppio e alcuni feriti gravi. Solo la freddezza del capitano e degli ufficiali, nonchè l'influenza rassicurante di qualche stoico passeggero, che si adoperava a calmare i compagni, poterono scongiurare il panico per non ricorrere a mezzi disperati che, talora, colti dal terrore, fanno lanciarsi in acqua. Verso le 17,30 cominciò a piovere a dirotto. Tre o quattro scialuppe erano state lanciate, ma due si erano capovolte e altre due, sovraccaricate e imbarcanti acqua, non si erano spinte che a breve distanza dal vapore e avevano dovuto virare di bordo e far ritorno al « Sussex » perchè rischiavano di affondare. Nel frattempo salivano le tenebre e nessuna risposta giungeva ai richiami radiografici.

Allora il capitano inviò un canotto con otto marinai verso il faro più vicino per invocare soccorsi. Il canotto si allontanò e non se ne seppe più nulla. Per fortuna il *Sussex* continuava a galleggiare. Le ore di tensione avevano esaurito i passeggeri al punto che di prima sera molti di essi, rassegnatisi alla loro sorte, si erano lasciati cadere in preda al sonno. Tutto era così quasi calmo a bordo quando, verso le 23,30 finalmente apparve sulla scena un vaporino da Boulogne, che imbarcò le donne e i bambini. Più tardi giungevano i destroyers, sopra uno dei quali verso il tocco erano trasbordati i feriti e gli ufficiali del *Sussex*, che raggiungevano Dover alle 2,30. E' probabile che la maggiore percentuale delle vittime fu causata dal capovolgersi delle due scialuppe di salvataggio e dal fatto che il timore di un immediato inabissamento della nave spinse alquanti passeggeri a buttarsi in mare. Le vittime dirette dell'esplosione che fracassò il cassero di prua, furono relativamente poche.

Sulla causa del disastro non rimane qui più dubbio di sorta. Le testimonianze prevalenti — quella del capitano in prima linea — permettono di stabilire che il *Sussex* venne silurato e naturalmente senza preavviso. Di questo parere è pure il corrispondente americano succitato Edward Marshall, il quale asserisce anche di aver travveduto nei flutti la sagoma biancastra del sommergibile aggressore. Altri americani, che viaggiavano sul *Susser*, offrono un'identica versione. Essi sommavano, per dichiarazione ufficiale, a venticinque, ed altre persone distinte figuravano tra loro come il professore Baldwin, dell'Università di Princeton, piccologo di fama molto estesa, il quale tornava colla sua signora e la figlia a Parigi, dove dimora.

Si spera che egli siasi salvato, ma non se ne ha qui ancora l'assoluta certezza. Sta però di fatto che almeno uno dei passeggeri americani perì, mentre, secondo altre versioni, le vittime americane sarebbero tre. Cablogrammi da New York riferiscono che il nuovo attentato subacqueo suscita negli Stati Uniti una larga ondata di indignazione e ora gli occhi di tutti sono fissati sulla attitudine di Washington di fronte alla rinnovata attività bellica dei tedeschi contro i postali, tanto più che quattro cittadini americani perdettero la vita l'altro ieri anche sul vapore inglese « Englishman » che i tedeschi silurarono pure senza preavviso. Mentre però il corrispondente del « Times » da Washington ammette la possibilità che questi due ultimi incidenti facciano traboccare il vaso di Wilson, quello della « Morning Post » si mostra apertamente scettico al riguardo preconizzando una nuova serie di « ritirata diplomatici » e dichiarando che il pubblico americano rimane assolutamente contrario alla guerra, benchè le sue simpatie prevalenti siano per gli Alleati. La stampa inglese, frattanto, denuncia in terminali vibratissimi il siluramento di un piccolo vapore inerme sovraccarico di passeggeri innocenti d'ogni nazionalità, e il « Times » osserva che « il misfatto indica come la Germania, nonostante il ritiro di Tirpitz, resti decisa a continuare nei suoi metodi barbarici di guerra marittima », mentre altri giornali riesumano le ipotesi che il Governo tedesco ormai disperando di vincere, tenda a suscitare contro la Germania anche l'America ed altre nazioni neutre per poter chiedere la pace colla scusa che non può lottare contro l'intero mondo.

M. P.

Il racconto d'un italiano scampato al siluramento del "Sussex,,

Milano, 27, ore.

Tra i passeggeri italiani che si trovavano a bordo del vapore inglese *Sussex*, silurato nella Manica, e che riuscirono a salvarsi figura il rag. Pino Pogliani, d'anni 36. Egli da un mese circa si trovava in viaggio all'estero per ragioni di affari. Salvatosi miracolosamente dal naufragio, perdendo tutto il bagaglio, è ritornato ieri sera a Milano. Egli era partito da Milano il 15 dello scorso mese. Il 25 dello stesso mese si imbarcò a Falmouth per New York, dove giunse il 5 marzo; ripartì il giorno 11 col *Rotterdam*, per ritornare in patria. Arrivò infatti il giorno 20 a Falmouth ed il 21 a Folkestone si imbarcava alle ore 13,30 sul *Sussex*. Alle 14,55 tra Folkestone e Dieppe avvistò il periscopio di un sommergibile che si trovava « a distanza di soli due metri dal vapore e pochi secondi dopo avvenne l'orrendo scoppio: il vapore era stato silurato nella parte posteriore. Fu per abilità del comandante del *Sussex*, un francese, il quale fece virare di banco il vapore se fu evitato il siluramento centrale che avrebbe affondato senz'altro la nave postale. Al momento dello scoppio un ufficiale inglese fu lanciato in mare arrendamente dall'urto. Millequattrocento sacchi postali accatastati sul ponte furono anch'essi lanciati nelle onde. Il capitano, sebbene ferito, dimostrò un sangue freddo ammirabile: egli non si mosse dal suo posto tentando calmare il terribile panico dei passeggeri che erano in numero di 380 oltre a 60 persone di equipaggio. Alcuni passeggeri, specialmente donne, si gettarono in mare nella speranza di potere prendere posto nella prima imbarcazione di salvataggio che il capitano aveva fatto calare, ma l'imbarcazione si capovolse e le persone scomparvero nell'acqua. Benchè impressionatissimo, per fortuna, mio Pogliani, non perdetti la testa o mi seppi mantenere relativamente calmo. Vi alla resistenza della seconda « paratia-stagno » del vapore che devo la mia salvezza. Alle 17,15 il capitano era riuscito a riagganciare alla meglio l'ironiato radiotelegrafico in parte guastato dallo scoppio e mettersi in comunicazione con Boulogne. L'avviso non fu compreso bene tanto che le navi di soccorso credute [illegible] di un naufragio avvenuto a 15 chilometri dovettero faticare molto prima di avvistarci. Solo alle 23 giungeva i primi soccorsi colla nave *Maria Teresa*. Il salvataggio fu allora ordinato e continuato con altre navi sopraggiunte più tardi. I superstiti furono sbarcati a Boulogne fatti scesa alle squadre della Croce Rossa inglese. Il ragioniere Pogliani dice che i feriti del naufragio sono circa sessanta, di cui una ventina gravi. Un vapore silurato fu poi rimorchiato nella notte da un vapore inglese nello stesso porto di Boulogne. Tra i passeggeri si era anche una Compagnia drammatica italiana veduta dall'Olanda e diretta a New York diversi americani olandesi francesi ed il gruppo di italiani di cui il Pogliani faceva parte.

Il raid aviatorio inglese nello Schleswig-Holstein

Due esploratori tedeschi affondati

Londra, 27, mattino.

L'Ammiragliato annuncia che idrovolanti inglesi intraprendevano ieri mattina un attacco contro un hangar di dirigibili tedeschi nello Schleswig-Holstein, ad est dell'isola di Sylt.

Gli idrovolanti furono portati a un punto stabilito molto in vicinanza della costa tedesca da una squadra composta di incrociatori e di controtorpediniere al comando del Commodoro Tyrwhitt.

Tre degli idrovolanti che hanno preso parte all'azione non sono ritornati.

Il cacciatorpediniere Medusa *ha avuto una collisione col cacciatorpediniere* Laverock *e si teme, a causa della tempesta che infuriava la notte scorsa, che il* Medusa *sia perduto, ma non si ha alcuna preoccupazione circa il suo equipaggio.*

Due navi esploratrici tedesche sono state affondate dai nostri cacciatorpediniere.

Non è giunto ancora alcun resoconto particolareggiato ma sembra, secondo le informazioni pubblicate dai giornali danesi, che l'obbiettivo che gli inglesi si proponevano sia stato raggiunto.

La versione tedesca

Berlino, 27, sera.

Si ha da Berlino questo comunicato dello Stato Maggiore della Marina:

« Nella mattina del 26 marzo le forze navali inglesi trasportarono aeroplani che eseguirono un attacco aereo contro la parte nord della costa della Frisia settentrionale. L'attacco aereo fallì come già segnalò il comunicato dell'esercito.

« Il 26 marzo due battelli armati che si trovavano agli scomposti rimasero vittime delle azioni delle navi inglesi, i nostri aeroplani di marina attaccarono le forze navali inglesi e certo il numero dei loro colpi raggiunse il bersaglio. Un cacciatorpediniere fu gravemente danneggiato dalle nostre forze navali inviate subito. Soltanto alcune torpediniere si scontrarono nella notte del 25 marzo al 26 col nemico che si allontanò. Una di queste torpediniere finora non è rientrata ».

A Salonicco

Raid tedesco sulla rada, la città e gli accampamenti

Salonicco, 27, notte.

All'alba, uno Zeppelin ed una squadriglia di aeroplani tedeschi hanno bombardato durante un'ora la rada, la città e gli accampamenti degli alleati. I danni sono limitati. Si deplorano varie vittime nella popolazione civile. (Stefani).

Le posizioni di Ghevgeli

bombardate dai francesi

I picchetti greci si ritirano

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, sera.

Il corrispondente del Times *da Salonicco apprende che venerdì scorso i francesi bombardarono con grossi pezzi le posizioni nemiche di Ghevgeli e riuscirono a distruggere un ponte ferroviario di barconi costruito recentemente dai bulgaro-tedeschi sul Vardar in quelle vicinanze in sostituzione del ponte in ferro fatto saltare da Sarrail durante la sua ritirata in dicembre. Per tutta la settimana scorsa continuarono le incursioni bulgaro-tedesche in territorio greco lungo il confine est di Matchukovo fino a Doxa Tepe. I picchetti greci invariabilmente si ritirarono davanti agli invasori, lasciando in loro balia numerosi villaggi, dove il nemico operò requisizioni. Proseguono quotidiani scontri fra le truppe francesi e queste bande razziatrici. La condotta dei greci [illegible] secondo il corrispondente della* Morning Post *— è molto criticata a Salonicco.*

I distaccamenti bulgaro-tedeschi respinti al di là della frontiera greca

Depositi di munizioni saltati in aria

Salonicco, 27, sera.

Tutti i distaccamenti tedeschi e bulgari che si erano avanzati in territorio greco furono respinti al di là della frontiera dalle truppe francesi. Un grande deposito di munizioni bulgare, situato nella regione di Miadin, esplose facendo 150 vittime, tra cui si contano una trentina di morti.

Le autorità tedesche hanno giustiziato a Belgrado due serbi, un austriaco ed un greco ritenuti sospetti. Un centinaio di famiglie serbe sono state trasportate durante il mese scorso in Ungheria per eseguirvi lavori di terra.

Il ministro della guerra bulgaro, accompagnato da due ufficiali dello Stato Maggiore tedesco e da un ufficiale superiore turco, ha passato in rassegna di mercoledì ad Uskub e si è trattenuto con numerosi ufficiali dello Stato Maggiore bulgaro.

Il generale Sarrail ha consegnato la croce di guerra alla sorella del maresciallo French, che si trova a Salonicco come presidente della Croce Rossa scozzese. I generali Sarrail e Milan hanno assistito poi ad un concerto dato sulla piazza della Libertà da una musica militare francese.

Logorio d'uomini e resistenza morale

Un articolo di Feyler su Verdun

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, sera.

Tra gli scrittori militari che più assiduamente si occupano della battaglia di Verdun, è il colonnello Feyler, il quale pubblica articoli sul *Journal de Genève* e sul *Journal* di Parigi. Su quest'ultimo, lo scrittore svizzero nota che i tedeschi si sono impegnati così a fondo da avere perduto, per così dire, la libertà della rinuncia. E considerando l'eventualità della caduta di Verdun, il Feyler nota:

« Sarebbe certo uno scacco morale, uno scacco decisivo no, se il morale dei vinti è superiore allo scacco stesso. La pace da imporre non dipende dalla caduta di una fortezza, dipende dallo scomporsi degli eserciti o almeno dalla depressione dei cuori. I tedeschi hanno esperimentato ciò dieci volte in questa guerra. Ed è precisamente ciò, più ancora dell'eroismo degli assalti e dell'ecatombe dei combattenti, che rende tragico lo spettacolo di Verdun. Tedeschi e Francesi si logorano nella lotta, poichè la lotta stanca sempre i lottatori: ma i tedeschi si consumano per un risultato parziale, per un successo che dovrà essere confermato da nuove ecatombe, per una breccia davanti a cui si drizzerà un altro muro di piedi dei quali altre diecine di migliaia dei loro uomini dovranno essere sacrificati ».

E il Feyler conclude perciò che ancora una volta si pone il problema dell'ultima riserva, e quello, più alto, dell'ultima resistenza morale: « E' assurdo pensare che la lotta finisca per mancanza di combattenti: quando mai una nazione ha spinto il suo eroismo fino al massacro completo dei suoi? Quando i più bravi, quelli della resistenza più tenace, sono caduti, e poi quelli d'un secondo e forse di una terza e di una quarta categoria, i meno energici cedono. E' il momento della volontà del vinto spezzato e della pace imposta dal vincitore. Si tratta, insomma, non tanto del numero assoluto delle perdite, quanto del « per cento » che la nazione può sopportare senza cedere al dolore ».

Ora il Feyler mostra di pensare che la maggiore resistenza morale è dalla parte degli alleati e che anche una vittoria tedesca a Verdun lascierebbe la Germania con fragili speranze per l'avvenire.

Il numero dei sottomarini tedeschi nella Manica considerevolmente aumentato

Parigi, 27, mattino.

L'Echo de Paris scrive: « E' innegabile che il numero dei sottomarini tedeschi in movimento nella Manica è considerevolmente rinforzato. La navigazione tra la Francia e l'Inghilterra obbliga le due marine alleate a misure di precauzione. I numerosi cacciatorpediniere britannici e le nostre torpediniere hanno un rude compito da compiere, ma i tedeschi rimarranno male quando sapranno che, a dispetto dei loro piratti, il traffico tra le coste francesi e inglesi resta estremamente intenso ».

Il movimentato arresto di due ladri

Alessandria, 27, sera.

La notte scorsa i soliti ladri derubavano pacifici per Sua Popolare del signor Luigi Colla, [illegible] del piazzale della nostra stazione ferroviaria. Alcuni agenti addetti all'ufficio di pubblica sicurezza [illegible] alla stazione, accorrevi dall'impresa barbarese, riuscivano, dopo un lungo inseguimento ed un energico [illegible] a trarre in arresto i due malfattori, Canzi Giuseppe, d'anni 27, e Barbera Giuseppe, d'anni 48.

Un problema ospitaliero di guerra

al Consiglio Comunale di Torino

(Seduta del giorno 27 marzo 1916)

Il SINDACO, che presiede, dichiara aperta la seduta alle ore 16. Le tribune pubbliche sono poco affollate. Mancano ancora parecchi consiglieri. Bono e Geisser scusarono la loro assenza.

Lo sgombero dell'Ospizio di Carità

Il SINDACO dà subito la parola all'assessore per l'igiene, PIO FOA', onde risponda alle tre interrogazioni riguardanti il minacciato sgombro dell'Ospizio di Carità.

L'assessore risponde che il preteso annuncio tempo fa all'Autorità municipale che Torino potrebbe essere prossimamente dichiarata centro di primo sgombro. L'Autorità militare avrebbe voluto far costruire una nuova tettoia presso la stazione del Valdino per le disinfezioni. Le Ferrovie dimostrarono la poca praticità della cosa ed i suoi pericoli, onde si pensò a creare un ospedale contumaciale che si potesse collegare direttamente con la ferrovia. L'oratore spiega la differenza che esiste fra l'ospedale contumaciale e l'ospedale per le malattie contagiose e fa notare che il primo costituisce un ottimo provvedimento contro il diffondersi delle malattie. Il Municipio cercò dove si sarebbe potuto fare un ospedale contumaciale e non trovò che due soli possibili: la caserma Lamarmora, in piazza d'Armi, e l'Ospizio di Carità. Per varie ragioni si dovette scartare la prima (poichè si ammalerebbe la seconda).

Rileva subito che non si disturberebbe l'Ospedale Regina Margherita. Ammette che sarebbe cosa poco gradita il far sgombrare il ricovero di tanti vecchi, quantunque non manchino esempi nell'Alta Italia. Il prefetto non si nasconde le difficoltà e gli inconvenienti della soluzione e sta ancora studiando seriamente il problema.

Poi spiega poi come dal lato igienico l'essere un ospedale contumaciale piuttosto a ponente che a sud della città poco importi. La corrente d'aria poco conta. E' piuttosto da guardarsi se vi ha, o non la formatura. Ora l'Ospizio di Carità è già collocato alla sognatura della città; e se per disgrazia si arrivasse a verificare casi di colera si sterilizzerebbero le materie pericolose il letto del malato prima, e poi in una cisterna apposita, prima che le sostanze nere abbiano ad essere immerse nel Po. La cittadinanza può quindi essere in ogni caso assolutamente tranquilla. Cita l'esempio di Parma, dove si creò nella sede del Collegio Nazionale un ospedale contumaciale di 800 letti, che funziona già tutta l'estate scorsa senza dare luogo al più piccolo inconveniente. Con tutta coscienza può dichiarare che dal lato igienico un ospedale contumaciale e, occorrendo un padiglione per malattie infettive all'Ospedale di Carità, non costituirebbe il più piccolo pericolo per la cittadinanza; e anzi sarebbe per essa la migliore preservazione. Ad ogni modo, ripete, l'Autorità militare non diede ancora al Municipio una risposta precisa in senso affermativo o negativo, riguardo alla requisizione dell'Ospizio di Carità, requisizione del resto che finchè dura la guerra può sempre giungere da un momento all'altro coll'intimazione di far sgombrare in due o tre giorni la sede scelta per l'ospedale contumaciale.

CHEVALLEY replica che, se è soddisfatto delle assicurazioni dell'assessore per ciò che riguarda la difesa igienica generale della città, non può dichiararsi soddisfatto come amministratore dell'Ospizio di Carità. Rileva che dei vecchi ricoverati 835 sono sani, 300 sono malati ed hanno bisogno di cura medica assidua, e 200 sono paralitici. Sole 14 famiglie di tutte quelle interpellate risposero di essere disposte a ritirare i vecchi loro appartenenti mediante un lieve rimborso. Annuncia che il primo provvedimento adottato dall'Amministrazione dell'Ospizio fu quello di sospendere tutte le accettazioni di nuovi ricoverati. Enumera poi i lavori che si potrebbero provvisoriamente fare all'Ospizio stesso per aumentare la potenzialità dell'Ospedale Regina Margherita. Crede che si potrebbero, invece dei locali dell'Ospizio dei vecchi, costruire quelle baracche d'isolamento che si adottarono già in altre guerre e di cui lo stesso assessore Foà altra volta riconosceva la praticità.

Termina esprimendo la fiducia che, prima di addivenire ad un provvedimento che sospenderebbe l'azione così benefica e secolare dell'Ospizio di Carità, si potrà escogitare qualche rimedio ugualmente accettabile anche dall'Autorità militare.

Replica anche VICARI, soddisfatto delle spiegazioni dell'assessore Foà, le quali varranno certamente a sgombrare dall'animo della cittadinanza ogni timore che possa essere pericoloso quell'ospedale contumaciale che verrebbe a crearsi qui, qualora la città avesse ad essere dichiarata zona di primo sgombro.

SACERDOTE vorrebbe che si studiasse la convenienza di costruire baraccamenti di disinfezione e d'isolamento in qualche terreno a nette della città. Riconosce pure giusto qualunque sacrificio si possa, anzi si debba fare per alleviare le conseguenze della guerra, ma non altrettale che questo sacrificio abbiano a sopportarlo proprio i vecchi più derelitti.

GARIZIO vorrebbe sapere dò che farebbe la Giunta per i poveri vecchi, qualora arrivasse improvvisamente la dichiarazione di zona di primo sgombro con il conseguente sgombro dell'Ospizio di Carità. A parer suo è doveroso, e inoltre è necessario pensare fin d'ora ad assicurare un ricovero a questi disgraziati vecchi, la maggior parte dei quali non può trovar altro posto nelle loro famiglie. Tra quei vecchi vi sono ancora dei reduci delle guerre del nostro Risorgimento, e privarli del loro ricovero proprio ogni che si combatte per far completa la Patria, non è certo bella cosa da incoraggiare chi sta battendosi per allargare i confini. A parer suo l'osservazione sui soldati reduci dal fronte, che si vorrebbe fare in un luogo unico, cioè all'Ospizio di Carità, si potrebbe fare benissimo nei singoli ospedali già esistenti. Raccomanda ad ogni modo alla Giunta di provvedere fin d'ora al ricovero dei vecchi in vista dell'eventuale, mi auguria cacciata.

PIO FOA' risponde che ciò più che al Municipio spetta alla Prefettura, la quale del resto sta già attivamente studiando il problema dell'eventuale ricovero dei vecchi. Assicura che ad ogni modo non si aprirà l'Ospizio di Carità ai soldati reduci se prima non si saranno adagiati tutti i vecchi che ora ospita. A Sacerdote soggiunge che non si tratta solo di sgombrare e disinfettare i soldati reduci dal fronte, ma bensì di tenerli almeno sei giorni in osservazione sotto gli sguardi vigili e coltissimi dei sanitari. Soggiunge pure come non bastano gli ospedali contumaciali già creati ad Udine ed in altre città più vicine agli eserciti combattenti. Dimostra le difficoltà che presenta la costruzione dei baraccamenti, data anche la scarsità e il caro prezzo dei legnami e della ferramenta, e il lungo tempo che la costruzione importerebbe.

CHEVALLEY a proposito di queste difficoltà ricorda che gli inglesi in Sicilia costruirono in pochi giorni per i loro soldati feriti e malati magnifici baraccamenti...

PAGLIANI e il SINDACO: — Li fecero ve nire belle a fatti dall'Inghilterra!

CHEVALLEY si preoccupa anche del pericolo di infezioni per i poveri vecchi quando ritorneranno al loro ospizio.

FOA', energicamente: — Ma una buona vera disinfezione distrugge i germi anche della più terribile peste bubbonica.

Il SINDACO dichiara che per quanto ciò spetta essenzialmente all'Autorità prefettizia, la Giunta da sè farà tutto il possibile per assicurare un ritiro ai poveri vecchi. Il Municipio ha fatto tutto il possibile perchè Torino non venisse dichiarata zona di primo sgombro, ma si trova di fronte la volontà irreducibile dell'Autorità militare. Un sacrificio lo dobbiamo fare anche noi: l'hanno fatto altre città prima di noi. Enumera i vari locali che eventualmente potrebbero essere adibiti al ricovero dei vecchi dell'Ospizio.

Il prezzo del pane

E finalmente le interpellanze sull'Ospizio di Carità sono esaurite e viene in discussione quest'altra: « I sottoscritti domandano al sindaco studiare perchè a Torino non siano ancora stati adottati i provvedimenti circa il prezzo del pane sanciti dagli ultimi decreti luogotenenziali. — *A. Corsi, G. Mascale, G. Zaccone, C. Olivieri Di Fernice, Gribaudi, Ivaldi, Fino, Marconcini* ».

Il SINDACO avverte che il Prefetto solo in base alla legge Pepoli ed ai decreti luogotenenziali ha stabilito il prezzo massimo della farina, ed oggi stesso si riunì la Commissione comunale del calmiere e domani la Giunta prenderà le deliberazioni necessarie.

La Commissione del calmiere è dal calmiere crede di poter proporre questi prezzi per il pane: 0,55 per quello di forma grossa, e 0,60 per quello di forma piccola.

CORSI rileva e raccomanda anche che il pane cosidetto municipale sia messo in vendita non più alle 11 del mattino, come avviene ora, ma fin dalle prime ore del mattino, quando cioè la famiglie degli operai possono far gli acquisti delle loro derrate alimentari.

Si entra quindi nella discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno. Le tribune pubbliche si sono andate a poco a poco affollando ed ora sono quasi gremite. Le precede della Giunta per la concessione del passivo del Comune fu approvata senza discussione all'unanimità, meno un astenuto.

Il Consiglio procede poi alla votazione per l'elezione del Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni. La votazione dà i seguenti risultati: Volanti 44; il dottor comm. Bellosio Francesco riporta 28 voti; senatore Frola 6; schede bianche 10. Non avendo nessuno riportato i 41 voti necessari prescritti dalla legge, la votazione dovrà ripetersi. FROLA prega i colleghi che vogliono il suo nome a non voler più pensare a lui...

SINCERO: — E se crescessero?

FROLA: — ... perchè anche se eletto, io mie occupazioni non mi permetterebbero di accettare tale incarico.

L'impianto idro-elettrico

Il Consiglio passa quindi a discutere il progetto e i capitolati per l'impiantamento dello impianto idro-elettrico municipale. Parlano: VICARI, il quale pur facendo alcune riserve sulle previsioni finanziarie approva la proposta della Giunta; BACHI, il quale riconosce l'urgenza dei lavori proposti per Chieppone che servono a correggere la deficienza dell'attuale impianto e prevede un completo collocamento di tutta l'energia che può dare l'impianto municipale, tanto che vorrebb

Lettere dalla Svizzera

L'accademia della neutralità

(Nostra corrispondenza particolare)

BERNA, marzo.

« Ci sono ancora dei pollastri nel mondo, ci sono ancora stalle piene di bestiame, ci sono oche ozianti per l'aia, ci sono osterie in cui si può bere tranquilli sotto il pergolato! Incredibile! C'è ancora su questa terra un paese in cui si può vivere in piena pace nel nativo cascinale, all'ombra d'una vite e d'un fico! ». Il personaggio che scopriva questo insospettato paradiso terrestre era Simplizius Simplizissimus che veniva dalla Germania verso le Alpi ed era passato attraverso le rovine ancora fumanti della « guerra dei trent'anni »: il paradiso terrestre era la Svizzera neutrale. Neutrale, anche allora, sino a un certo punto. I cittadini di Zurigo, malgrado le proteste dei confederati cattolici, di nascosto, davano volentieri una mano agli svedesi; i cantoni cattolici, d'altra parte, non nascondevano affatto le loro ardenti simpatie per l'Impero, no, bene o male, la Svizzera anche allora era riuscita a conservarsi sino all'ultimo e questo laborioso esperimento trentennale aveva destato per la prima volta nella Svizzera e nell'Europa il concetto della « neutralità elvetica ». Senza aver partecipato alla grande strage europea da cui doveva uscire la libera individualità degli Stati moderni, conservando intatti i suoi uomini e i suoi poli, la Svizzera, con la pace di Westfalia, si era trovata ad un tratto nazione autonoma, sovrana, sciolta dagli antichi vincoli imperiali. Questi ingegnosi montanari cominciavano già a pensare che la Svizzera fosse proprio nata per esser neutrale, che avesse per la neutralità un'irresistibile vocazione.

Le « irresistibili vocazioni » sono sempre un po' sospette. Bisogna infatti domandarsi oggi: l'elogio di Simplizius Simplizissimus avrebbe suonato molto gradito all'orecchio del riformatore svizzero Zwinglio? Sarebbe far torto all'eroico soldato di Kappel, all'uomo politico dalla larghe vedute, il sostenere che Zwinglio volesse la neutralità svizzera come fine a se stessa, come riposo degli uomini e dei poli elvetici. Durante la guerra dei trent'anni, mentre cioè la Riforma combatteva la sua grande battaglia decisiva, Zwinglio, il più pugnace dei riformatori, il più ardente propugnatore d'una coalizione protestante, avrebbe mai potuto dire ai protestanti svizzeri: « Restate neutrali; la vostra missione è quella di stare a guardare »? Vien fatto invece di credere che il generoso spirito di Zwinglio durante la guerra dei trent'anni urgesse ancora impaziente proprio in quegli insistenti tentativi che i cittadini di Zurigo compievano per spezzare la penosa neutralità svizzera e portar le armi della Svizzera riformata in soccorso degli svedesi e della Riforma. La neutralità vagheggiata da Zwinglio aveva tutt'altro carattere: essa mirava a sottrarre la patria al giuoco degli interessi politici stranieri, che, togliendole perennemente il sangue migliore, le impedivano di formare una salda unità. La neutralità, secondo Zwinglio, era un mezzo, e l'unico possibile, per restituire la Svizzera agli Svizzeri per darle finalmente una libera e vivace individualità nazionale, ma non significava affatto rinuncia alle grandi competizioni. Gli Svizzeri, secondo Zwinglio, non dovevano combattere per principi stranieri né ingrassare in patria all'ombra d'un fico o d'una vite, ma combattere e morire, come si direbbe oggi, per l'idea svizzera. Sul più bello, al momento decisivo, durante la guerra dei trent'anni, l'idea svizzera mancò. La neutralità elvetica nelle sue origini concrete ha il carattere d'una curiosa anomalia: essa ci offre lo spettacolo bizzarro d'uno Stato rimasto in bilico fra il vecchio e il nuovo, tra la Riforma e il Cattolicesimo, d'uno Stato in cui le due forze nemiche si sono bilanciate in un perfetto e pericolosissimo equilibrio. Immobilizzata dal suo strano e penoso dissidio interno, la Svizzera a poco a poco finiva per credere che l'immobilità e l'equilibrio fossero la sua missione.

Appunto perchè la neutralità svizzera non è un fatto religioso, ma ha invece un'origine tutta empirica, ci è dato sorprendere oggi nell'orbita vaga del concetto di neutralità, le idee più divergenti, le tradizioni politiche più opposte. Nella recente discussione del Parlamento nazionale elvetico di tratto in tratto risalivano, dalla profondità dei secoli, monili contrastanti, reminiscenze di antiche dispute tenaci, stridori di perenni attriti. Non avendo superato le sue intime contraddizioni che provvisoriamente, con idee straniere alla tradizione elvetica e spesso male assimilate, la Svizzera ad ogni crisi europea si trova a dover rifare il suo esame di coscienza, a dover ricostruire la teoria della sua neutralità. Il dottor Ragaz, teologo dell'Università di Zurigo, afferma che la democrazia elvetica deve oggi respingere anche il principio luterano dell'organizzazione, perchè la democrazia elvetica ha le sue origini nella libertà individuale creata da Zwinglio e da Calvino. Ma il dott. Ragaz è, se non sbaglio, socialista, come quasi tutti i nuovi teologi svizzeri attratti dal protestantesimo sociale tedesco. Sarebbe interessante sapere come il teologo svizzero possa conciliare in se stesso il socialismo con l'odio per l'organizzazione; ma, intanto, è storicamente assai discutibile l'opinione del dottor Ragaz che vorrebbe mettere Calvino e Zwinglio su d'uno stesso piano come padri, egualmente benemeriti, della democrazia elvetica. Tra la Svizzera zwingliana e la Svizzera calvinistica è un abisso che nessun teologo potrà mai colmare: la chiesa di Zwinglio è nazionale, quella di Calvino è internazionale, universalistica: l'una elimina l'altra. Nella Svizzera zwingliana, lo Stato non abdica mai dinnanzi alla chiesa: a Zurigo come a Berna la chiesa evangelica si subordina, non si sovrappone allo Stato. La chiesa, per dirsi costituita, deve aver la sanzione del potere laico che interviene nel sinodo, giudica e approva in modo solenne. I predicatori evangelici, con la bibbia sotto braccio, salgono le scale della Rathaus di Zurigo o di Berna e partecipano al Consiglio, ma solo come interpreti della legge divina. I predicatori evangelici nella Svizzera zwingliana hanno una funzione analoga a quella degli auguri nello Stato antico: essi devono soltanto dire se la ragione di Stato contrasti o no con la ragione divina. La chiesa evangelica è l'istrumento nuovo ed efficace di cui lo Stato si giova per elaborare, per perfezionare, per attuare la sua idea nazionale: per l'aristocrazia bernese, che aveva un così profondo senso politico, la Riforma era spesso addirittura uno strumento di conquista e di dominio. L'idea dello Stato laico e riformatore, che parve il più bel prodotto del razionalismo settecentesco, era già matura tra queste repubbliche montanare fin dai primi anni del Cinquecento. Le borghesie mercantili, non appena conquistavano il potere a Zurigo o a Berna, tentavano in mille modi di insinuarsi nell'amministrazione della chiesa, di estendere la sorveglianza e il controllo dello Stato a tutta la florentissima economia ecclesiastica, di devolverne la maggior parte possibile a fini di pubblica utilità. Giuseppe II, l'imperatore massone, avrebbe potuto prendere per maestri alcuni di questi amministratori repubblicani della Svizzera cinquecentesca: i due secoli, ha detto Sainte-Beuve, il Cinquecento e il Settecento si danno segretamente la mano al disotto del secolo solitario che li divide. La riforma zwingliana non interrompeva affatto questo precoce sviluppo della sovranità dello Stato: ne era anzi, sotto certi rispetti, la naturale intensificazione, tanto che la riforma religiosa pareva spesso più favorita da necessità politiche che da impulsi mistici. Con Zwinglio, lo Stato acquistava sempre più il senso della sua libera e sovrana individualità. La Svizzera zwingliana, alemannica, applica ancora talvolta la cosidetta « ragione di Stato » anche in materie delicate con una obbiettività, con una durezza che sembra cinismo alla Svizzera calvinistica, la quale è sempre rimasta estranea al processo formativo degli Stati moderni. Politicamente, la Svizzera calvinistica non appartiene alla Riforma: è anzi in piena Controriforma. Per essa lo Stato non è che l'istrumento materiale per attuare una verità superiore, universale: lo Stato non ha niente di nazionale, niente di storico, niente di suo: è una macchina, più o meno perfetta, per attuare su questa terra la legge cristiana ed è sempre la stessa macchina tanto sulle rive del lago Lemanno quanto al Paraguay. Prima che i gesuiti facessero la loro pratica esperienza al Paraguay, Calvino la fece, e in modo mirabile, a Ginevra. Di Ginevra esso volle fare la nuova Roma, il nuovo focolare di cristiana universalità. Calvino ed Ignazio di Loiola partirono insieme dall'università di Parigi alla conquista della terra. Essi continuarono a camminare dritti sulla stessa via, sino in fondo: il codificatore della loro dottrina politica è il nostro Bellarmino, l'autore della teoria gesuitica dello Stato teocratico, la grande teoria politica della Controriforma. Soltanto, il nostro cardinale Bellarmino, uomo di santa vita, fu, come tutti i veri santi, pieno di buon gusto: formulò sì, a servizio del Pontefice e del suo secolo, la teoria teocratica dello Stato, ma si guardò bene dal farne l'esperienza nella nativa Montepulciano.

Che la moderna democrazia svizzera venga proprio dal teocrate di Ginevra è, per lo meno, dubbio. E' vero che i moderni ginevrini hanno ancora un certo gusto per le istituzioni di carattere universalistico, ma, malgrado la Croce Rossa, malgrado il loro benefico umanitarismo, se i ginevrini moderni, gli svizzeri moderni, e tutti gli europei moderni in generale qualche cosa hanno ereditato dalla Ginevra teocratica, questo « qualche cosa » è proprio la assennata grazia umana di quei *libertini* che non potevano soffrire l'odiosa tirannia di Calvino. Il calvinismo è un magnifico formatore di individualità efetta e solitarie ma ha oggi poca o nessuna efficacia politico-sociale appunto perchè, politicamente, esso è contro la Riforma, contro il movimento, cioè che ha creato lo Stato moderno. Esso lascia inaridire lo Stato in un empirismo gretto e lo abbandona spesso senza difesa alla geniale aggressività degli individui. Esso ci dà Cromwell, ma Cromwell non è un democratico: è l'uomo della *gentry*, d'una aristocrazia campagnuola che non vuole affatto mutare la struttura feudale dell'Inghilterra: in pieno regime liberale, il calvinismo crea la figura gaia ed energica del colonizzatore scozzese, di lord Strathcona che parte povero dall'Inghilterra e crea l'immensa ricchezza del Canadà; ma il calvinismo abbandona anche i governi delle democrazie americane alla rapacità del primo pirata geniale che sappia diventar re dello zucchero e del petrolio. Il calvinismo è tanto efficace per l'educazione dei singoli quanto funesto per l'educazione delle masse, per la moralità dello Stato. Le masse diventano ipocrite e lo Stato debole. Contro il parere autorevole del teologo di Zurigo bisogna credere ed augurarsi che la democrazia svizzera sieno sorrette oggi non da uno spirito calvinistico ma da un sano e robusto razionalismo.

Ecco una cosa che gli Svizzeri moderni non ammettono volentieri: la nostra democrazia — afferma il professor Max Huber dell'Università di Zurigo — non ha niente di comune col razionalismo della rivoluzione francese: i nostri istituti democratici hanno un'antichità e un'originalità incontestabili.

Ma se gli istituti sono antichi, lo spirito che li anima oggi non è più l'antico: il razionalismo della rivoluzione francese non ha creato la democrazia svizzera ma l'ha insensibilmente trasformata. L'Huber, da buon giurista, riprende la teoria moderna della nazionalità svizzera formulata dal Bluntschli: « la neutralità svizzera non è fine a sè stessa: è il mezzo con cui la Svizzera attua la sua idea nazionale, la sua missione storica che è il riavvicinamento pacifico delle varie culture europee e la formazione d'uno spirito europeo. Gli intellettuali svizzeri d'oggi coltivano con grande passione quest'idea, ma il loro sforzo ha un'aria tutta accademica e basa su d'una illusione che non è affatto nuova. In ogni grande crisi europea si trova un Erasmo che crede di poter conciliare nell'eclettismo della cultura tutte le irriducibili antitesi del suo tempo. Idea falsissima! La vera cultura non è eclettismo: è giudizio sempre più elevato, condanna, eliminazione. In Svizzera gli uomini parlano spesso, e con la stessa ingenua piacere, quattro lingue, ma se andate su, fra le alte classi, troverete che gli intellettuali, di solito, parlano appena due lingue e ne amano e ne scrivono una sola. Nella vita dell'intellettuale svizzero, quando egli abbia veramente affinata la sua cultura, arriva fatalmente il giorno della crisi: « *Non si dice impunemente «a d'una frontiera»: viene il giorno in cui bisogna decidersi e da gran tempo io ho chiesto la mia legge non più di rumi scandinavi, ma ai termini su cui sono incise le iniziali sacre di Roma* ». Questo è un modo elegante per dire: « quando si è svizzeri e colto bisogna decidersi una buona volta: o si sposa una cultura o se ne sposa un'altra ». Una delle mende della Svizzera durante la guerra e proprio la minore chiarezza con cui l'alta intellettualità tenta talvolta di nascondere agli occhi del gran pubblico i suoi appassionati giudizi secreti: « Voi avete l'obbligo di essere anche spiritualmente neutrali » — viene a dire ogni tanto qualche illustre conferenziere. Ma mentre dice così, vi fa capire, sotto mano, che lui, l'illustre conferenziere, messo fra i rumi scandinavi e i termini romani, ha già fatto da tempo la sua brava scelta e la mantiene e se ne trova benissimo. « Meno coltura e più cuore », ecco forse quel che direbbe alla Svizzera d'oggi l'umile Pestalozzi.

Mi dispiace per gli intellettuali svizzeri, ma il più insigne e il più grazioso monumento che il dotto poliglottismo della vecchia Svizzera ci abbia lasciato, è ancora una stufa che si vede nel museo di Berna, una di quelle vecchie stufe patriarcali di terra refrattaria, a mattonelle coperte di vivaci smalti. Soegava davvero come un monumento in una stanzone bernese del XVIII secolo, in una stanzone in cui tutte le lingue d'Europa si trovavano confuse in una quotidiana familiarità. Poichè scodinzolava per la casa una monelletta di quattr'anni, Rosina Margaretha, si pensò un bel giorno di far della bianca stufa una specie di maestra paziente e calorosa. Ognuno dei familiari dettò una sentenza istruttiva per la piccola Margaretha e ognuno la dettò nella sua lingua prediletta: chi in tedesco, chi in francese: il nonno la dettò in latino. A poco a poco tutte le mattonelle che ricoprivano la stufa si adornavano di carolieri e la piccola svizzeretta vedeva fiorire in vivaci smalti tutte le lingue d'Europa e non aveva più che da allungare la mano per prendere insieme col calore la saggezza. Chi lo mi sappia, Rosina Margaretha non diventò mai una intellettuale: fedele all'uso antico, preferì forse regalare alla repubblica di Berna una buona dozzina di figliuoli.

EUGENIO GIOVANNETTI

Il vice-re delle Indie
esalta il lealismo ed il patriottismo degli indiani

Londra, 27, mattino.

Si ha da Delhi, 26: E' terminata la discussione del bilancio dinanzi al Consiglio. Sono state formulate critiche in tono amichevole da parte di numerosi membri indiani. Il Consiglio ha affermato la volontà degli indiani di sopportare tutti i sacrifici necessari per una fina vittoriosa della guerra.

Il vicerè, Lord Hardinge, le cui funzioni stanno per terminare, chiudendo la discussione, ha detto: « Questo bilancio, il cui carattere principale consiste nella creazione di nuove imposte, ha avuto un'accoglienza migliore di qualsiasi altro bilancio durante tutto il periodo del mio Governo. Le ragioni sono senza dubbio dovute al fatto che le nuove imposte sono equamente distribuite. Il desiderio generale del pubblico è di aiutare l'Impero in questo periodo di crisi. Il sistema fiscale delle Indie sopporta benissimo questa prova.

Il vicerè ha soggiunto: « Le nostre relazioni con la Persia sono le più amichevoli. La Persia fa tutti gli sforzi per cacciare le bande nemiche dal suo territorio. Il nostro alleato, l'emiro dell'Afganistan, ha rinnovato recentemente la sua promessa di conservare una stretta neutralità e, salvo i *raids* di tribù mahsud che saranno tra poco severamente punite, una perfetta tranquillità regna nella regione della frontiera. La situazione interna non potrebbe essere più soddisfacente. Sebbene il Governo possieda prove evidenti dei piani che i tedeschi hanno ordito per creare discordia sulla falsa presunzione che le Indie si sarebbero potute forse ribellare, ho potuto constatare che la lealtà ed il patriottismo degli indiani sono stati superiori ad ogni elogio. Prima della guerra la maggiore spedizione che mai avesse lasciato le coste indiane comprendeva 18.000 uomini; invece, dal principio delle ostilità l'India ha inviato 100.000 soldati sui vari campi di battaglia ed ha offerto parecchi milioni di sterline oltre ad un importante materiale da guerra.

Accennando alla sua prossima partenza ha detto: « Sebbene io ed il Consiglio non ci siamo trovati sempre completamente d'accordo, sono stato però sempre trattato con invariabile amicizia e cortesia. Ho avuto il raro privilegio di vedere svanire numerose illusioni, ho potuto osservare l'immenso patriottismo e la lealtà delle Indie britanniche e di tutti i suoi principi regnanti, manifestarsi dinanzi al mondo intero, ed ho veduto che tutte le classi delle Indie sono pronte a fare qualsiasi sacrificio per la difesa dell'impero e del diritto ».

Si avvicina Pasqua. Volete fare un dono augurale ai vostri cari al fronte? Inscriveteli nei della Croce Rossa e mandate loro il distintivo. (Le iscrizioni si ricevono anche presso l'amministrazione della Stampa).

"Peut-on le dire?,,
Un articolo di Pichon sul rigore della censura

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, sera.

In un articolo interrotto da molti bianchi segnati dalla Censura, S. Pichon sul *Petit Journal* scrive fra l'altro:

« Poichè la censura si è fatta l'inflessibile custode di quei segreti che sono abitualmente affidati a Pulcinella, e molto difficile pubblicare, con i dati di maggior interesse, le impressioni avute nei colloqui colle persone meglio informate: è impossibile far conoscere al pubblico i giudizi più autorevoli sulla situazione. Io avevo l'intenzione di pubblicare oggi, con tutte le riserve consigliate dal dovere patriottico al quale ho la certezza di non aver mai mancato in qualsiasi circostanza della vita, ciò che risulta dalle mie conversazioni e dalle mie osservazioni fatte nelle mie recenti gite nelle vicinanze immediate del campo di battaglia. Lo potrò io? Mi si perdoni ad ogni modo ciò che di insufficiente e di deficiente c'è in questi appunti personali esclusivamente inspirati dal desiderio di servire la causa della Francia e che non possono, sotto nessun punto di vista, essere sfruttati dal nemico.

« Potrò io dire che ho incontrato nelle Argonne, in facoltà all'esercito nemico che fu messo fin là nella grande giornata della Marna e dell'Aisne, dei generali che dopo aver fatta la loro scuola a fianco dei condottieri nostri più illustri e dopo aver partecipato brillantemente ai più rudi combattimenti di questa guerra, compiono un servizio continuo in settembre a bolzi che ha l'ufficio di difendere la piazzaforte circondata dalle migliaia di mitragliatrici e dai mille e mille cannoni del Kronprinz? Potrò io dire che questi generali passano il loro tempo in mezzo alle truppe, incoraggiandole, sostenendole con parole paterne, facendole lavorare senza stanchezza, in quelle opere di difesa che debbono proteggere i nostri soldati dai più pesanti e più pericolosi proiettili? Potrò dire che essi lavorano preparando la liberazione del territorio invaso? Potrò io dire che li ho pure trovati abili, ingegnosi e impavidi nell'affrontare, sprezzanti del diritti di rango, ogni pericolo? Io vorrei fare dei nomi, ma non lo oso perchè al posto ove li scriverei essi rimarrebbero chi del bianco... (censura francese). Potrò dire che negli ultimi mesi di febbraio, nel momento in cui tra nostro Division, comandato da un generale degno di ogni elogio regnavano ovicamente all'urto di un esercito cinque volte superiore per numero di soldati e per artiglieria, l'arrivo del generale De Castelnau sul campo di battaglia segnò l'attimo in cui il nemico fu arrestato e respinto? Potrò dire che mentre noi subivamo allora le conseguenze di errori che era difficile riparare, quel generale dava prova di qualità di manovratore e di condottiero che gli riconoscono tutti coloro che hanno potuto vederlo all'opera? Potrò dire che il generale Pétain, il cui spirito pronto ed energico, e la cui sicurezza d'occhio sono noti a chiunque l'ha visto sul campo di battaglia, prese la direzione delle operazioni in condizioni poco favorevoli, in posizione di certa inferiorità?

« Potrò dire che col suo sangue freddo e colla sua superiore Pétain ha saputo ristabilire in nostro favore la bilancia che pendeva dall'altra parte? Potrò dire che egli ha tra i suoi collaboratori dei generali di primo ordine come quel comandante di Corpo d'armata al quale non si manca mai di far appello nelle condizioni più difficili e le cui truppe — egualmente superiori a quelle della Guardia prussiana — si sono coperte di gloria nelle più sanguinose giornate? Potrò dire — conclude Pichon — il quel'altro comandante di parecchi corpi d'armata che ha salvato col suoi intrepidi soldati parecchie posizioni più investite e cannate dagli assalitori? Potrò dire, infine, che ci resta ancora molto da fare per essere all'altezza di tutti i doveri che ci ha creato la necessità... (censura francese) per poter respingere, quando sarà venuto il momento il nemico al di là della nostra frontiera naturale!

« Potrò dire che nonostante ancora (e lo gridano Lloyd George in Inghilterra e Charles Humbert in Francia) più cannoni, più munizioni, più ferrovie, più effettivi, più vettovagliamenti d'ogni specie, più intenso lavoro negli arsenali, nelle officine, nelle manifatture, sul fronte, nelle trincee e al Quartiere generale? (censura francese).

« E' questa — conclude Pichon — la ogni caso l'ora del ricredo. Bisogna usare di tutti i mezzi che sono in nostro potere per assicurare la disfatta nemica. Solamente così vinceremo ».

Le restrizioni inglesi
all'uso delle automobili

Londra, 27, mattino.

L'*Automobile Club* ha inviato una circolare a tutti i suoi soci per annunciare che, ad una prossima data, non sarà più venduta benzina per automobili, se non in determinate condizioni.

Avranno diritto di precedenza le persone che usano automobili per conto del Governo, o prestano l'opera loro in industrie connesse colla guerra, i professionisti (come i dottori, i veterinari, gli specialisti medici e chirurgici d'ogni genere) pei quali l'automobile è una condizione dell'adempimento della loro professione.

Limitate quantità di essenza saranno accordate alle persone che conducono soldati convalescenti a prendere aria in campagna, a condizione che le automobili vadano a passo moderato e non percorrano più di un certo numero di chilometri quotidiani.

Infine sarà permesso l'uso dell'automobile alle persone che abitano lontano dalle stazioni ferroviarie, o che si debbano recare nei piccoli centri agricoli per i mercati quotidiani o settimanali. In ogni caso, bisognerà che esse dimostrino l'assoluta necessità dell'automobile per il disbrigo dei loro affari.

Questi provvedimenti non sono presi perchè si abbia a lamentare una qualsiasi deficienza di essenza, ma per controllare rigorosamente l'uso delle automobili ed impedire, per quanto è possibile, che servano a scopo di divertimento e per indurre, nello stesso tempo, i proprietari alla più stretta economia.

L'importazione del marmo in Inghilterra

Carrara, 27, mattino.

S. E. Borsarelli, Sottosegretario al Ministero degli Esteri, ha così telegrafato alla locale Camera di Commercio, in ordine al divieto del Governo inglese d'importazione del marmo: « Non consta a questo Ministero che esistano speciali moduli per le domande da presentarsi al Ministero Inglese del Commercio, allo scopo di ottenere la licenza d'importazione di marmi italiani. Le domande stesse, contenenti precise informazioni su qualità, peso, dimensioni e la dichiarazione che il trasporto avverrà su piroscafo non inglese, dovranno essere inviate a questo Ministero, che le farà presentare dalla R. Ambasciata a Londra. Sarà bene che le domande mi pervengano per il tramite di codesta Camera, affinchè siano, nel loro complesso, mantenute in limiti ragionevoli, ed offrano così maggiore probabilità di accoglimento da parte del Governo Inglese ».

Questo telegramma è in contraddizione coll'ultimo del nostro Ministro di A. I. C. dal quale appariva che le domande per le licenze le doveva presentare l'importatore, ciò che equivaleva a maggior risparmio di tempo. In seguito a ciò l'on. Eugenio Chiesa, che si trovava a Carrara, ha così telegrafato a S. E. Collalavi, Sottosegretario all'A. I. C.: « Attendo sempre dalla tua cortesia seguito risposta scritta mia interrogazione esportazione marmi Inghilterra indicante modalità definitive per licenze esportazioni urgendo conciderarle quanto più possibile semplicissime per mezzo nostro ufficio commerciale ambasciata Londra, Ministero grazie e saluti ».

I nostri valorosi caduti

CARLO GIULIANO, da San Salvatore Monferrato, capitano di fanteria.

DAVIDE PERRONI, da Somplardenna, tenente di fanteria.

VITTORIO GERMANO, da Biassanotto, sottotenente di fanteria, caduto ad Oslavia.

MARCO GABOTTO, da Genova, sergente di fanteria.

DOMENICO FELTRI, da Ulzio (Genova), sergente di fanteria.

GIOVANNI FELIZZINI, da Sale (Tortona), caporale di fanteria.

LORENZO ARMETTI, da Bagnara, soldato, [illegible]

Giornali e Riviste

Eccettuato Napoleone, si trovano nella mente degli uomini di guerra francesi del passato due schiatte: la prima è quella del Condé, caratterizzata dallo slancio impetuoso e dalla esecuzione brillante e trascinante. Con generali di questo genere si hanno successi smaglianti, ma si rischia anche di perdere. Se alla battaglia di Rocroy il barone di Sirot non avesse tenuto duro al centro, mentre Condé a destra partiva alla ventura con la sua cavalleria lontanissimo dietro il nemico, e non si fosse poi, a tempo, avventato per prendere alle spalle l'avversario, la grande vittoria, scrive la *Nuova Rivista Settimanale*, si sarebbe mutata in una disfatta. La seconda schiatta è quella del Turenna. Costoro sono uomini riflessivi, ponderati, calcolatori, che parlano poco e agiscono freddamente. Esiste un bell'abbozzo di ritratto di Turenna, eseguito dal Lebrun. La testa è quella di un uomo modesto e triste, un po' somigliante malinconico. Doveva parlare poco, ma la storia ci dice quello che sapeva fare. E il tipo di questa forma di spirito militare, non rara nella razza francese della prima, ma che è lo stesso molto francese, per la logica chiara del pensiero, la forma armoniosa dei concetti e la volontà nell'esecuzione. Il generale Joffre appartiene piuttosto a questa schiera che all'altra. La Francia ha avuto la fortuna di avere, per condurre i suoi eserciti in un'ora difficile, in cui il calcolo, il sangue freddo e la prudenza metodica erano più necessarie della foga, l'uomo il cui temperamento conveniva meglio alle circostanze. Bisogna pensare all'ampiezza del fronte, al numero dei combattenti, ai necessitati ricambi per il relativamente di tali masse. Lo smarrimento che seguì alle battaglie di Forbach e Spicheren danno un'idea di ciò che sarebbe avvenuto se una cosa simile fosse seguita allo scacco di Charleroi. In presenza di un avversario altrimenti possente, audace, la grandezza del disastro sarebbe stata incalcolabile. In mezzo alle complicazioni tragiche la testa ha conservato la sua lucidità. Il generale Joffre è equilibrato. Moralmente e fisicamente, egli respira in salute; la calma, la fiducia. Gli ufficiali che l'hanno visto durante la battaglia della Marna, nel piccolo salotto del suo Quartier Generale, curvo sulla carta, col suo capo di Stato Maggiore ed i suoi due aiutanti maggiori-generali, hanno detto l'impressione profonda che ha loro fatto una simile padronanza di sè ed un'impassibilità stupefacente in quelle circostanze. Di tutti i generalissimi che si sono succeduti, durante quarant'anni, il caso ha voluto che la Francia avesse, nell'ora decisiva, esattamente l'uomo che occorreva per quella data situazione, un uomo la cui carriera non ha avuto nulla di straordinario e di luminosamente eroico, ma è stata quella di una quantità di altri generali della stessa scuola e della stessa milizia.

***

Una collaboratrice della *Sphere* ha potuto avere una intervista colla regina Sofia di Grecia, sorella dell'imperatore Guglielmo. La regina, che passa per una fervida sostenitrice delle idee e delle ambizioni tedesche ed una ferma oppositrice di ogni idea d'intervento greco nella guerra attuale, ha cominciato a deplorare, addolorata mente, che l'immane flagello della guerra mieta tante vittime e duri tanto tempo ed impedisca la rapidità delle relazioni epistolari. La regina si è dimostrata entusiasticamente convinta della vittoria delle armi tedesche ed ha dichiarato senza ambagi che le sorti della Grecia sono collegate con quelle della Germania. « Povera madre mia! — ella ha detto tra l'altro. — Ha dovuto passare per tre guerre. Quanto deve aver sofferto! Io sono nata più di quarant'anni fa, in mezzo ad una di queste guerre ed ora mio fratello è stato costretto ad andare incontro a questa terribile cosa! Chi può dire per qual ragione gli inglesi l'hanno voluta? Che religione hanno avuta? E che cosa sperano di guadagnare? E' un male che [illegible] a che cosa hanno guadagnato? Guardate una carta! Anch'io ho dovuto assistere a tre guerre in Grecia. Tutto ciò che amiamo è in quella guerra in comune pericolo. Come se non ci fosse posto per tutti al mondo! ». Venendo a parlare della cultura tedesca la Regina ha esclamato: « E' la cosa più perfetta che ci sia, ed il mondo dovrà accettarla presto o tardi, lo voglia o no. E' il prodotto di menti superiori che lavorano per il bene dell'umanità: è una cosa ben fondata che non deve essere distrutta. Guardate la Germania. Guardate l'esercito tedesco. Nulla si può vedere di più straordinario di questa organizzazione che permette alla Germania di affrontare la più terribile delle crisi senza che individualmente soffrano né risalta. Pensate agli ospedali! Pensate al modo in cui si curano gli ammalati e i feriti! A tutto è stato provveduto. La Germania è un esempio per tutto il mondo. I feriti e i mutilati possono ritornare quasi sempre al più presto al fronte. Si sono fatte in Germania invenzioni tali che permettono ai mutilati di conservare quasi tutta la loro efficienza. L'organizzazione tedesca è così completa da costituire una meraviglia. Tutto è provveduto e provveduto. Nulla è stato lasciato al caso. Ognuno lavora coscientemente per il bene dello Stato. Questo è proprio ciò che significa Kultur: organizzazione perfetta, accomodamento generale a tutti i particolari della vita. E' una Kultur che tutti i popoli dovrebbero accettare ». Così ha parlato la Regina di Grecia ad una scrittrice inglese: Eleonora Franklin Egan.

***

Carlo di Saint-Evremond, esule nel 1615, favorito dal Grande Condé, uomo d'armi, avventuriero e amoroso, ha lasciato scritto un'intera filosofia della tranquillità. E' suo il motto: « Le belle morti forniscono bei discorsi ai viventi, e poca consolazione a quelli che muoiono ». Per lui basta morire tranquillamente e vivere anche più tranquillamente. Il nostro dovere non è di vivere in perfezione, ma di vivere in tranquillità, seguendo certe regole o norme che disciplino i nostri o ce ne facciano ammorzare, e soprattutto il tenerne lontani. I suoi dettami gastronomici possono servire anche da dettami morali. Bisogna mangiar bene, ma il mangiar bene non sta nell'impiegnarsi d'intingoli, di salse e di pastici: sta invece nel mangiar cose semplici e genuine sciuite. I rari per lui sono veleni. Quel che corrompersi il gusto. Col gusto si corrompe la salute e bisogna accomodar sempre l'uno all'altra. Saint-Evremond avrebbe potuto scrivere un trattato di gastronomia tra i più salubri e raffinati. « Abbiate poca curiosità per le carni rare — scriveva al conte d'Olonne — e molta scelta per quelle che si possono avere comodamente. Un brodo naturale che non sia mai troppo diluito nè troppo ristretto deve preferirsi a tutti gli altri, tanto per la giustezza del gusto, che per l'utilità dell'uso. Del montone tenero e succolento, della vitella di latte bianca e delicata, della cacciagione di buon succo meno incarnata che nutrita; la maggior grassa fresa in campagna, un fagiano, una pernice, un coniglio che sappiano bene nel loro gusto di ciò che debbon sapere, sono le vere carni che potranno formare, nelle diverse stagioni, le delizie del vostro pasto... ». Così Saint-Evremond consiglia di mangiare senza avidità, ma con appetito. Non si deve ingombrare lo stomaco e nemmeno lo spirito. Questa parsimonia, questa delicatezza Saint-Evremond le consiglia in tutto: nel mangiare come nello studiare, nè credere come nell'amare. Risparmiarsi e possedersi, saper scrivere e saper rinunziare, ecco il segreto della vita. Così Aldo Sorani nel Marzocco.

***

Maurizio Barrès ricorda nell'« Echo de Paris » una conversazione avuta dal principe di Bulow col defunto direttore del « Temps » Adriano Hébrard. Il principe disse un giorno all'Hébrard: « Vi racconto una cosa che mi ha detto l'Imperatore e che non ho mai ripetuto ad alcuno. Il Kaiser mi ha detto che suo nonno, il grande Imperatore, al suo letto di morte gli aveva fatto questa dichiarazione in termini solenni: « Sappi: ricordati che le condizioni nelle quali noi ci siamo trovati nel 1870 non si ripresenteranno forse mai più. Fu un vero miracolo se abbiamo potuto vincere la Francia ». Lo scrittore osserva che probabilmente in queste tragiche giornate in cui il suo esercito si immortala davanti a Verdun, le fatidiche parole di suo nonno saranno [illegible] nella [illegible] Bulow.

Cronaca Cittadina

Nuovo prestito di 10 milioni
emesso dal Comune di Torino

Oggi il Consiglio comunale sarà chiamato a discutere la proposta presa dalla Giunta nella seduta di ieri l'altro, 25 marzo, dell'emissione di un nuovo prestito del Comune di Torino in obbligazioni.

Il sindaco e l'assessore Rinaudo, dopo avere ampiamente riferito sul fabbisogno per il bilancio straordinario del 1916 ed ai provvedimenti già adottati con prestiti ed i conti correnti con la Cassa di Risparmio e colle Opere Pie di S. Paolo, notano che tali provvedimenti non sono sufficienti per il fabbisogno necessario per il corrente esercizio e per i primi mesi del 1917. Si fa salire a circa L. 10.000.000 l'occorrente fabbisogno di cassa.

La concessione da parte di detti istituti di mutui colla garanzia delle delegazioni sulla sovrimposta o sul dazio sarebbe stata pel Comune di massima convenienza, in quanto si avrebbe esonerato dalle non indifferenti spese di imposta, tasse ed amministrazione.

Esclusa questa possibilità, non rimane altra via che quella di ricorrere al credito pubblico, colla forma più costosa della emissione di obbligazioni.

Dopo aver ricordato che l'emissione del 1914 di L. 10.000.000 nominali venne fatta al 4 per cento al prezzo di L. 470 per ogni obbligazione di L. 500, il sindaco accenna a questa offerta risultata la migliore, fatta dalla Banca Italiana di Sconto e che propone all'approvazione del Consiglio.

La Banca Italiana di Sconto assume lire 10.000.000 di obbligazioni da L. 500 nominali cadune, da emettersi dal Municipio di Torino il 1.o luglio 1916, fruttanti l'interesse annuo del 5 per cento netto, con decorrenza dal 1.o luglio 1916, al prezzo di L. 475 per obbligazione, netto di ogni spesa relativa al collocamento delle obbligazioni stesse. Il tasso di interesse del 5 per cento suddetto deve però intendersi netto da qualsiasi tassa o imposta presente o futura e da qualsiasi trattenuta presente o futura di centesimi di guerra.

Il piano di ammortamento delle obbligazioni emettende si intende corrispondente a quello adottato per il prestito comunale del 1914 e cioè le obbligazioni stesse saranno rimborsate alla pari entro 40 anni a partire dal 1921.

La Banca Italiana di sconto si impegna fin d'ora di assumere alle stesse condizioni di prezzo altri dieci milioni di obbligazioni 5 per cento netto, da emettersi il 1.o luglio 1917, con ammortamento come sopra in 40 anni, a partire dal 1922.

Siccome le obbligazioni del valore nominale di L. 500 avrebbero ceduto a L. 475 — il che vuol dire un incasso di L. 95 ogni 100 lire di capitale — l'onere del Comune per gli interessi da corrispondersi ai portatori delle obbligazioni sarà, invece del 5 per cento, del 5,26 per cento.

Tenuto conto ancora che le obbligazioni per le quali si sono ritirate solo L. 475 dovranno essere rimborsate in L. 500, e quindi con un premio di 25 lire, questo maggior onere del Comune rappresentato, in seguito agli opportuni calcoli istituiti, da L. 0,12, fa salire l'interesse reale del prestito a L. 5,38.

Per determinare poi il costo totale del prestito, quota ammortamento esclusa, occorre ancora aggiungere: imposta di ricchezza mobile in ragione del 20,50 per cento sugli interessi (escluso il centesimo di guerra) L. 1,08; spese di circolazione in ragione del 1,875 per mille sul conto medio dell'anno L. 0,18; spese di emissione e di amministrazione L. 0,10. Totale L. 6,74.

Con l'operazione il quale obbligazioni 5 per cento il Comune avrà fino a tutto il 1920 la sola spesa degli interessi in L. 500.000 annue oltre a L. 131.000 circa per imposte, tasse ed amministrazione.

Dal 1921 in poi e cioè fino al 1960 avrà inoltre da provvedere all'ammortamento che in un con la somma necessaria per gli interessi e le spese relative farà salire la spesa annua a circa lire 711.000.

Per la sistemazione di Borsa

Elenco dei titoli da denunziare (art. 1 decreto luogotenenziale 29 giugno 1915) e misura della denunziabile.

a) Titoli dello Stato e da esso garantiti: esenzione denunzia.

b) Azionale dell'uno per cento per le seguenti obbligazioni: Meridionali, Mediterranee e Mantovana Carpaia.

c) Azionale del mezzo per cento per le seguenti obbligazioni: Ferrovie Cuneo-Garda, Unione Italiana Tramvie Elettriche, Tramvie Piacentini, Tramvie Padane, Ferrovia Nord Vicenza, Adriatico Appennino, Siciliana Ferrovie Economiche, Gas Roma, Tramvie Vicentini.

d) Azionale dell'uno e mezzo per cento: Azioni Banco Roma, Anglo.

e) Azionale dell'uno per cento per le seguenti Azioni: Cassa Risparmio Italiana, Tramvie Napoletani Generali, Alberghi Venezia, S. Pietroburgo, Italiana Gas, Rerba, Francesi, Toscane, Imprese Elettriche, Gas Roma, Cassa Generale, Unione Esercizi Elettrici, Officine Elettriche Genovesi, Società Imprese Elettriche.

f) Azionale del mezzo per cento per le seguenti Azioni Meridionali, Mediterranee, Ferrovie Sicule, Gas Torino, De Macchi, Tram Elettrici Genova, Comunica Italiani, Esercizi Alberali, Rendite Fondiarie, Carbure, Imprese Elettriche.

NB. Per i titoli suaccitati stabilisce a questione ufficiale, ma non bollati, in questo caso, non è stato stabilito alcun accanto.

Davide Calandra commemorato da Corrado Ricci

Come fu deliberato con voto unanime di assemblee delle due Associazioni, la Società Promotrice delle Belle Arti e la Società di Archeologia e Belle Arti, coll'adesione di altre istituzioni artistiche cittadine, sarà compiuta una solenne funzione commemorativa dell'insigne artista e benemerito loro ex-presidente Davide Calandra. Il compito della commemorazione è stato gentilmente assunto da Corrado Ricci. Per questa importante riunione, che si terrà nel pomeriggio di domenica, 2 aprile, è stata scelta l'aula magna della Regia Università.

Trattenimento musicale all'Ospedale militare
"Pietro Micca"

Per iniziativa del Padre Rinaldo Roberto, cappellano di sanità, che regge nell'Ospedale militare «Pietro Micca» un apprezzatissimo concerto vocale ed istrumentale. I militari convalescenti ritirati sono composizioni ed entusiastiche ovazioni, agli esecutori fra i quali furono specialmente applauditi il tenore signore Ilice Daleide, Pierpetti signore Carolina Delli Navone, il tenore cav. Fasolo, il baritono cav. Vaccaro, il suddetto celebre Rinaldo Roberto ed i soldati di sanità prof. Mosciatti e Jolini, i quali ultimi furono applauditi oltre che come esecutori, anche come compositori.

Il direttore dell'Ospedale, tenente colonnello medico dott. Giuseppe Ruggeri, ed il vicedirettore capitano dott. Vincenzo Bondani, ringraziando a nome il coordinatore alla splendida riuscita del concerto i più vivi ringraziamenti per il gentile e patriottico pensiero.

La consegna dei titoli
di conversione del Prestito

La sede della Banca d'Italia inizierà mercoledì, 29 corr., la consegna dei titoli provenienti dalla conversione del Prestito Nazionale 4,50 per cento emesso nel luglio 1915 presentati dal 10 al 19 gennaio u. s. e corrispondenti alle ricevute N. 1 a 1288. I titoli saranno consegnati esclusivamente a coloro che risultarono intestatari dalle ricevute stesse o agli aventi diritto.

La beneficenza degli studenti

Sotto il patronato dell'Associazione Torinese Universitaria sarà dato, giovedì, uno spettacolo a beneficenza al Teatro Vittorio Emanuele. L'incasso sarà devoluto al Comitato «Opera Pensiero Nazionale ai Mutilati». Verrà interpretata da artisti torinesi e da alcuni studenti la commedia goldoniana di Camelo e Ottilio «Adelina Giovannini».

Nota spicciola

Gli allievi della Scuola di commercio Carlo Bonomi hanno patriottico cuore che al Prestito ed iscritto il loro tributo a nome personale della Croce Rossa.

La Sottoscrizione di Torino
Quinto elenco

Totale degli elenchi precedenti della nuova sottoscrizione	L.	1.472.352 55
Andreis barone Vittorio e baronessa	L.	500 —
Asilo infantile Umberto I (provento festa di beneficenza)	»	27 20
Banca Torinese, via Arsenale, 17	»	1000 —
Bastelica dottor prof. Ferdinando, cons. comunale (5.a offerta)	»	100 —
Bollooo ing. Alfredo	»	100 —
Bonetta Maria ved. Cena	»	100 —
Bozzolo sen. prof. Camillo	»	300 —
Bricarello dottor Guido, prodotti chimici	»	1000 —
Bruno avv. comm. Franco	»	1000 —
Bussolino Ferdinando	»	100 —
Camoletto avv. Francesco e padre	»	10 —
Cavaichini, Gribaudi e C.	»	500 —
Ceresa Dario	»	100 —
Codevilla cav. Silvio, direttore della Banca d'Italia	»	500 —
Comitato generale delle Associazioni fra esercenti, commercianti ed industriali (1.o versamento)	»	2000 —
Donzino e Ostini	»	1000 —
Dotto Pietro	»	500 —
Gianaria E. e C.	»	1000 —
Joss Cugini (ditta)	»	2000 —
La Stampa, raccolta dal giornale:		
Rosico Gregorio	L.	15
Calligaris Fortunato	»	100
Garavelli Sebastiano	»	30
Garbasso Luigi	»	20
Garda rav. e Figli, proprietari della Ditta Garda e Dangelli	»	500
Gazzelli Bruco conte e contessa	»	200
Ottino Giulio	»	300
Ovazza Baruccki Olimpia	»	500
Pronetti gen. Pietro	»	100
Quaglietti Isabella	»	200
Latte rag. Moise	»	50 —
Levi cav. dott. Ernesto, ditta Bolliti e C.	»	500 —
Levi avv. Oreste	»	1000 —
Locatelli avv. Giuliano	»	100 —
Parisi Carolina e figlio	»	100 —
Pich cav. Vincenzo	»	500 —
Revel Giulio	»	20 —
Società Reale d'Assicuraz. Incendi	»	10000 —
Testa Giovanni ed Ernesto	»	500 —
Traves cav. Emilio	»	100 —
Totale della 2.a sottoscrizione	L.	1.518.714 75
Id. della sottoscrizione prec.	»	1.975.075 84

Totale generale L. 3.493.790,59

Le sottoscrizioni per la Famiglie del Soldato si ricevono direttamente presso la Tesoreria Municipale, la Direzione dei Giornali cittadini, gli Uffici dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, della Cassa di Risparmio (Sede Centrale e succursali), della Camera di Commercio, della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, del Banco di Roma, della Banca Italiana di Sconto e della Banca Popolare Cooperativa di Novara.

È in facoltà dei sottoscrittori di ripartire la somma sottoscritta che sarà però annullata per intero — in rate mensili non superiori ad otto, da marzo ad ottobre.

Per l'assistenza ai mutilati

Il Comitato piemontese per l'assistenza ai lavoratori mutilati in guerra ci comunica la 20.a lista di oblazioni, dell'importo complessivo di L. 7207,12, che eleva la somma sin qui raccolta a L. 413.211,95.

Diedero L. 1000 il sig. O. L. C. — L. 700 il Comitato delle «Donne benefiche» — N. 6 cartelle del nuovo Prestito nazionale gli insegnanti e alunni del R. Liceo-Ginnasio Gioberti — L. 450 il sig. G. L., sua gratificazione per lavori straordinari, «coll'augurio che l'esempio sia seguito da altri colleghi impiegati» — L. 400 il sig. Pietro Vino Wijngaarden, di Rotterdam (Olanda) — L. 300 la Società Partinatori — L. 255 la Società di mutuo soccorso fra gli operai delle industrie metallurgiche — L. 250 il Comitato di Acqui (provento [illegible] beneficenza) — L. 200 il comm. Teresio Borsalino, di Alessandria, e l'ing. De Bernocchi in memoria del fratello estinto — N. 2 cartelle del nuovo Prestito nazionale: le alunne della Regia Scuola normale di Belluno, i professori della R. Scuola tecnica Sommeiller e gli alunni del Convitto nazionale Umberto I — L. 150 i soldati del 50.o regg. fanteria, prima di partire per la zona di guerra — L. 145 gli impiegati della U. R. E. O. S. (5.o versamento) — L. 100 i signori cav. Natale Vitali, di Alessandria, cav. Riccardo Calvi, di Castellazzo Bormida, e dottor Gustavo Chiabilllo, e le signore Carmen Bora Ancona e Luigia Bora Sella — L. 52,12 raccolti dalla signora Maddalena Migliore, direttrice della Scuola Mussini, tra gli alunni della sezione — L. 50 il sig. Giovanni Pérugen, ed il Consiglio direttivo del Gruppo XXVI della Lega industriale — L. 20 i professori e le allieve della Scuola normale di Bari — L. 15 i signori dottor Maurizio Pub ed N. N. — L. 14 raccolte dalla signora Prelli Maddalena nel rinfresco offerto al sig. Corrierato degli antichi bellettieri — L. 13 dal sig. G. B. per residuo corona funebre a G. B. Favesio offerta da parecchi amici — L. 12 il Comitato di Udine — L. 10 la Ditta G. Guelpa, le damigelle T. Z. e B., Nino Billia, sottotenente 3.o alpini, N. N., Emilio Bebattiste — L. 5 la famiglia Gubri, in memoria Valsecchi, il capitano N. N.

Per offerta dei calendari diedero: L. 100 anonimo, a mezzo Rica Lavoley, Gemma Malnori nel Michele Gandolfi cav. Achille — L. 50 cav. Pellossio Pietro, Adele Favero di Venimiglia, Chevalley ing. Giovanni, conte Giuseppe di Groppello, barone Gianoli, cav. Alcide Rana, conte Pio d'Oglani — L. 30 conte e contessa Custora — L. 25 cav. Giacomo Fubini, conte Augusto di Collobiano, contessa Maria Di Collobiano-Della Valle, conte Francesetti di Mairgà — L. 20 Emilia Fevrier Bidazio, famiglia Canova, Alcaldi avv. cav. Celidonio, Cesare ed Augusto Patelli Malvano, Nina Vercellano — L. 15 il cavallo comm. ing. Edoardo — L. 10 baronessa Cova, Carlo Biasoli, Abelli Biberi, Edoardo Nardi, Pich cav. Vincenzo, ing. Walter Martini, Castelli Marchello, Azurlo ing. Ercole, Fontana V., conte E. Di Barnaba, Apollonia Piemontel Schreyer, Blanchard Eugenio, cavaliere Angusto e Corrado Brocchi, Bosa Giuseppe, marchese e marchesa Di Bagnasco, Grasso di Bosio nubili, Gov. Blanc Ernesto, Cristofolletti Costanza, Carlo cav. ing. Leopoldo e famiglia, Bonelli Carlo cav. ing. Leopoldo e Cesare Alfonso, conte Luigi Antonelli d'Oulx, marchese Davide Solaroli, Banderali Umberto, Albasini cav. Giovanni, Levi Alfredo, Cavaliere Basilio, Levis Ruggero, Emilio Cornaz, del Vitar Zola, Girolamo De Benedetti, conte Luigi di Castelvecchio, avv. G. M. Barzone, G. C. Barbavara di Gravellona, conte Ferdinando Balbo, Giacolo Giorgio, capitano Arrigo Bora, cav. Felice Gilardini, dott. Gino Falco, conte sen. Frola, marchesa Elisabetta Doria, marchesa Guerrieri-Gonzaga, sen. Carlo Ilz con., contessa Valentina Ferrari d'Ormea.

I ladri

Ignoti, muniti di falsa chiave, penetrarono nell'abitazione del rigattiere Chiappello Antonio, in piazza Vittorio Emanuele N. 24, e ne asportarono L. 50 ed alcuni pegni.

— Si denunzia furto dalla signora Virginia Cavalli Re-Abrate, titolare di un laboratorio per bambole artificiali, furono arrestati dal maresciallo Moroi, del Commissariato di Milano, certa Tatiana Margherita Scrifata Mare e Rosalia Tessa, responsabili del furto di L. 1500 in denaro e di L. 800 in indumenti, asportata una pelliccetta, il fuggiasco sequestro L. 470 e quasi completamente gli indumenti trafugati.

Una retata

I funzionari della sezione di pubblica sicurezza Dora, sotto la direzione del commissario avv. Intaglietta, hanno potuto scoprire e trarre in arresto una comitiva di individui molto equivoci e già noti alla polizia per trascorse vicende. Gli arrestati sono: Pietro Ellena, di anni 33, fumista disoccupato; Guido Balconi, d'anni 24; Antonio Ballesio, d'anni 35, detto «Rocia il brut», muratore; Francesco Badero, d'anni 20; Felice Rodda, d'anni 24, venditore ambulante; Carlo Bellizonzo, d'anni 25; Ubertina Beltramo detta «Rosina la parigina», e Maria Grosso, di anni 21, amica della precedente. Fra gli arrestati alcuni sono pregiudicati. Le indagini hanno condotto al sequestro di denaro e di oggetti di furtiva provenienza. A quanto pare la combriccola è responsabile di un furto di tremila lire d'oggetti d'oro e denaro commesso ad Ivrea; di un altro furto a danno del negoziante Pietro Sapelli, in via Roma, 14; di un terzo ancora avvenuto nella casa di Margherita Merlino, in via Porta Palatina; e infine del furto a danno del negoziante Allaria, in corso Vittorio Emanuele. Tutti gli arrestati furono deferiti alla Procura del Re e intanto le indagini continuano per accertare l'eventuale responsabilità di altri.

Tentato suicidio

Il meccanico Nimero Antonio, d'anni 27, abitante in via Nava, N. 9, mirato di morire che non volle riuscire, prese un rasoio e si recise la vena del braccio sinistro. La madre sua, accortasi dell'avvenuto, provvide al suo accompagnamento al San Giovanni in unione di una guardia municipale, che già aveva provveduto ad una prima medicazione. Il prof. Bobbaretti, dopo di avergli praticato i soccorsi necessari, lo fece ricoverare nella Sezione Oliva, giudicando guaribile in un mese in conseguenza della perdita del sangue sofferta.

Il coltello

L'elettricista Renato Delpiano, d'anni 18, abitante in via Riccardo Sinco, 12, venne a litigio per futili motivi con un coetaneo, che non conosce di nome, in corso Regina Margherita, angolo via Vanchiglia, e fu ferito di coltello alla guancia e all'orecchio sinistro. Condotto dai genitori e da una guardia municipale all'ospedale S. Giovanni, fu medicato dal prof. Debernardi, e giudicato guaribile in dieci giorni.

Seguendo la Cronaca

Superiorità

E' più costosa delle altre acque da tavola artificiali, ma è molto meno costosa delle acque naturali. Eppure la *Idros (tipo San Pellegrino)* è, a tutte, immensamente superiore.

I Divertimenti

"La Morsa"
con due grandi interpreti: Hesperia ed Emilio Ghione

L'intreccio della *Morsa* è anch'esso... una morsa, che prende lo spettatore al primo quadro e non lo abbandona che alla drammatissima fine, dopo averlo interessato appassionando, commosso, per quasi due ore. La *Morsa* ha un intreccio dei più originali ed emozionanti, e se ne può persuadere il pubblico stupendo, in qualità e quantità, che al-folto ieri, per la *première*, il principesco Salone *Ghersi*. Ma se il dramma ebbe la virtù di tenere il pubblico col cuore sospeso durante l'intero suo svolgersi, l'esecuzione parve veramente unanime di perfetto. *Hesperia, Emilio Ghione*, la *Carlini-Talli, Alberto Collo, Ignazio Lupi* e *Tina Tonti*, ci hanno dato una interpretazione magistrale. E soprannito *Hesperia* e *Ghione* formano un duo meraviglioso!

Più d'una le scene che strappano le lagrime, e quella agghiacciante del terzo atto (il punto culminante del dramma) nella quale agiscono *Hesperia, Ghione* e *Collo*, sufficiente, da sola, a consacrare alla fama tre splendidi temperamenti artistici. Col meraviglioso successo di ieri la *Morsa* inizia una serie di repliche che saranno tanti trionfi.

La nuova moda a Parigi

forma un curiosissimo quadro del *Pathé Journal* e sull'attualità accolta ieri dal pubblico con più clamorosi commenti, *La Cronistoria della guerra* ci mostra *Salonicco* veramente trasformata nella più interessante... Babele moderna.

"Una catastrofica esplosione,,
al Cinema-Teatro Vittoria

Gran folla ieri al *Cinema-Teatro Vittoria* per assistere al *Terzo Episodio: L'alta marea*, del «5.o canto», il colossale romanzo cinematografico che da oltre una settimana tiene con crescente successo il cartellone. Il pubblico, che ha dimostrato in questi ultimi tempi d'interessarsi in modo speciale anche agli spettacoli veramente cinematografici, e che nello stesso tempo non ama i soliti trucchi cinematografici, non deve mancare di assistere al grande lavoro il «5.o canto». Ricorderemo ancora una volta che in questo *terzo episodio*, insieme ad altre splendide scene, si assiste ad una terrificante esplosione ed allo scontro di un'automobile con un *treno diretto*, e che queste visioni sono vere brividi, ma *colossalmente* realizzate dal vero. Oggi *L'alta marea* si replica. Venerdì *Il Quarto episodio*, di augurio crescente interesse. *Senza tregua.*

La Portatrice di pane

Finalmente domani, a *Società di Mezzanotte*, in smagliante veste cinematografica si proietterà quanto prima al *Cinema-Teatro Vittoria*.

Oltre 100.000 spettatori
per "Odette,,

Oltre 100.000 spettatori sono accorsi in questi giorni al *Cinema Ambrosio* per assistere al capolavoro della «Caesar Film», *Odette*, interprete la diva *Bertini*. La cifra non deve stupire, perchè notoriamente gli stabilimenti non hanno successi più ottenuti dal *Cinema Ambrosio*, mai come per *Odette* si raggiunse un esito così chiaroveggente. Il commovente lavoro di *Villaret Sardou* continua a replicarsi, ed anche nella giornata di ieri (inizio della seconda settimana di trionfo) gli *esauriti* si susseguirono con *mirabile* regolarità.

Preferisco l'inferno!

Ma davvero?... E perchè?... Dove?... Quando?... Mah! Chissà! Poi se ne riparla!...

Miss Rita Jolivet
al Cinema Splendor

Ha donato un programma lussuoso, di grande cassettone, in cui parti della Casa fanno bella mostra di sè. Ne è protagonista Miss Jolivet, la bella interprete del *Lanternino*, con ultima replica di *La cattura della Jolanda*, dramma sentimentale in quattro atti, per la ditta Casa Ambrosio. Gradita lo spettacolo *Gigetta e il pappagallo*, una vera comica delle più brillanti.

Più forte del destino

L'ottimo lavoro della *Milano Film*, magistralmente interpretato dalla sua diletta *Pina Fabbri*, continuerà da A. Chiantoni e U. Grazzi, si proietterà da domani al *Cinema Italia*. La drammatica del racconto e la perfetta esecuzione artistica danno affidamento di sicuro successo.

Tra un muro ed un vagone

L'ottenario Cerara Ghirlo, abitante in via Nizza, N. 20, era ieri pomeriggio, alle ore 15,30 circa, in procinto di salire sul treno merci partente da via Ferrucci, allo scopo di far ritorno al suo reparto di stanza a Susa, quando, per cause ancora da stabilirsi, inciampò e cadde in modo da restare con la testa e le spalle fuori della rotaia, mentre le gambe rimasero sotto il vagone. Il disgraziato, che aveva riportato la frattura di ambedue le gambe, fu subito soccorso da alcuni militari e da guardie municipali, che lo trasportarono alla Croce Rossa, dove il chirurgo di guardia, dott. Bonelli, gli prestò le prime cure, ordinandone il ricovero all'ospedale militare.

La morte d'un piemontese
imbarcato sul "Sussex,,

Un dispaccio dell'*Agenzia Stefani* ha annunciato che fra le vittime del siluramento del piroscafo *Sussex*, nella Manica, v'è l'italiano Giuseppe Gaja. Si tratta di un nostro antico compatriota di lavoro, che per molti anni fece parte della famiglia della *Stampa* come redattore stenografo; era nativo di Calliano Monferrato e non aveva ancora trent'anni. Il povero giovane, che dalla redazione giornalistica era passato negli uffici di segreteria del Dinamitificio di Avigliana, si era recato per affari nel gennaio a New York, e giovedì scorso aveva preannunciato da Londra alla famiglia il suo ritorno a Torino per domani, mercoledì.

Il telegramma diceva che egli andava ad imbarcarsi a Folkestone per la traversata della Manica, ma il dispaccio non faceva il nome del piroscafo, soppressovi forse dalla censura. Ai famigliari e ai conoscenti era riserbata la tragica sorpresa di leggere il nome del loro caro nella cronaca sinistra del siluramento del *Sussex*, che pure non ha avuto che pochissime vittime essendo restato a galla e avendo ricevuto valido soccorso. Per quale fatale circostanza il Gaja non abbia potuto salvarsi come la maggior parte dei suoi compagni di viaggio, è accennato nel dispaccio del nostro corrispondente da Londra, che pubblichiamo in 2.a pagina. Il Gaja fu raccolto ferito dall'esplosione e ricoverato all'ospedale di Dover, dove spirò domenica sera. La famiglia non aveva ricevuto fino a ieri, l'annuncio ufficiale della sventura: ma purtroppo ogni possibilità di errore è esclusa.

Giuseppe Gaja era conosciutissimo negli ambienti giornalistici: la sua abilità di stenografo era tenuta in grande conto e per l'agilità insieme, coltivata da un'operosa esperienza. Alla famiglia del povero giovane, col quale a lungo vivemmo nella comunanza del lavoro giornalistico, esprimiamo le condoglianze più vive.

Arti e Scienze

Ermete Novelli
aprirà a Torino la sua Scuola di recitazione

Ecco una notizia che farà piacere ai torinesi: Ermete Novelli cerca casa a Torino, e forse a quest'ora l'ha già trovata in uno dei nostri viali più luminosi, non lontano da quel teatro che vide tanti dei suoi trionfi artistici e che anche in queste sere s'affolla per lui. Per riposare, dunque? No, per aprire nella nostra città quella Scuola di Recitazione, che da tempo il Novelli ha fissata a se stesso come ultima e nobile fatica della sua gloriosa carriera di artista.

Doveva aprirla quest'anno, dopo il suo commosso commiato del pubblico; ma allo scoppio della guerra l'eminente attore ritenne suo dovere restare ancora sulla scena per non accrescere con lo scioglimento della sua Compagnia il già grave disagio nella classe degli attori. Perciò Ermete Novelli recitò per un anno ancora, fino alla Quaresima del 1917; dopo di che abbandonò definitivamente l'arte drammatica... per mettersi ad insegnarla ai giovani. La fama del maestro sarà pari alla fama dell'artista; gli allievi verranno a lui da ogni paese, come d'ogni paese fa la folla che lo acclamò in teatro; e l'avere, questa artista buono e grande, prescelto Torino a sede della sua Scuola, è un omaggio di simpatia reso alla nostra città, che nella moderna storia del teatro drammatico tiene un posto d'onore per fervore d'iniziative, per gloria di artisti indimenticabili, per intelligente passione del pubblico. E Torino accoglierà il maestro come sempre ha accolto l'attore, con simpatia e con ammirazione, bene augurando fin d'ora alla sua nuova attività d'artista infaticato e generoso.

"La prigioniera,, al Carignano

La Compagnia Carini ci darà questa sera, martedì, *La prigioniera*, commedia in tre atti di Orazio Porzio, nuova ancora per il nostro pubblico. Lo spettacolo comprende un'altra piccola novità: *I ladri*, un atto di G. Nemolovitz.

Dal 1.o al 30 aprile verrà al Carignano la Compagnia Scheidelova-Zucchini-Lolli, che ha in programma queste novità: *Tre mogli per un marito*, bizzarria in tre atti di Grenet D'Ancourt; *Il donnaiolo*, tre atti di M. Maurin; *Il guanto*, di Hennequin; *Polli, Una notte d'amore, Il piano di sopra*, di M. Hennequin; *La sagra dei fringuelli*, pastorale in tre atti di A. Colantuoni con elementi musicali di Nicola Costa e Giovanni Gaglietti.

"Il signore del tassametro,, al Chiarella

Domani, mercoledì, la Compagnia Lombardo metterà in scena un'altra novità: *Il signore del tassametro*, operetta in tre atti di Randegger.

Dal 1.o al 20 aprile subentrerà all'attuale Compagnia quella Iolanda-Pozzi-Petroni, che annuncia le seguenti novità: *Prestami tua moglie* di R. Leoncavallo, *Anonima Polla* di De Hartigny Dorcée, *Mia moglie non ha chic*, con musica di Offenbach.

Teatro Torinese

Ieri sera debuttò, applaudito, il tenore Salvatore Paoli, nell'opera *Rigoletto*. Questa sera, nel *Faust*, la parte di «Margherita» sarà sostenuta dalla signorina Teresa Andres.

Teatro Rossini

Questa sera va in scena una novità: *Le spie*, scenetta allegra in tre atti di Arturo Calleri.

FOOT-BALL

Torino torinese «Boys». — Juventus batte Minerva 2-0 — U. S. Torinese e Amatori G. C. pari 1-1.

Torneo «Polla Juventus». — Juventus batte U. S. Barriera Nizza 4-1.

Stato Civile di Torino
27 marzo 1916

NASCITE: M. cioè maschi 12, femmine 12.

MATRIMONI: Castelli Gregorio con Sarotto Clara — Tosel Carlo con Doglioli Laura — Frola Giuseppe con Marcone Domenica —, Santoni Pietro Giovanni con Pipolla Filomena —, Sappeli Gaetano con Fasan Rosa.

MORTI: Xerro Lucia, d'anni 43, di Montaldo Roero, casalinga, via Sabia Giulia, 3.

Cucco suor Margherita, d'anni 39, di Lequio Tanaro, religiosa.

Bricco Caterina n. Rita, d'anni 73, di Cinzano, casalinga, via Vanchiglia, 34.

Fuesso Maria ved. Cena, d'anni 77, di Calvano, casalinga, via Mazzini, 32.

Reggi Enrichetta ved. Scarpa, d'anni 71, di Audenasti (Bergamo), agiata, via Finanze, 7.

Gianotti ing. Ferdinando, d'anni 78, di Torino, agiato, via Palmieri, 31.

Facchero Raimondo, d'anni 61, di Nole, segretario, piazza Emanuele Filiberto, 7.

Elia Margherita n. Raviola, d'anni 62, di Torino, casalinga.

Peracca Cristina, d'anni 72, di Torino, agiata, via Garibaldi, 37.

Mangano Savino n. Damiano, d'anni 36, di Cuneo, casalingo.

Moncalieri Teresa, d'anni 32, di Sanazzaro de' Burgondi, casalinga.

Rovero Giacomo, d'anni 65, di Montaldo Torinese, agente di cambio, via Cavour, 62.

Cavaliere Matilde, ne n. Ogero, d'anni 87, di Monteu Roero, casalinga.

Brotto Giacomo, d'anni 22, di Galliate, soldato 1.o artiglieria pesante.

Caretti Maria ved. Carosio, d'anni 60, di Torino, agiata, via Cibrario, 5.

Bosco Giuseppe, d'anni 81, di Feglizzo, [illegible], via Agliè, 181.

Sorino Angela, d'anni 56, di Torino, impiegata.

Peyreri Guglielmo, d'anni 21, di Riva Ligure, cameriere.

Galletto Michele, d'anni 54, di Pinerolo, cocchiere.

Tessi Paolo, d'anni 32, di Novaretto, Salasco, soldato 49.o fanteria.

Cavaglià Angelo, casalingo, d'anni 58, di Verrua Savoia, casalingo.

Mussino Celeste, d'anni [illegible], di Carmagnola, minat. [illegible] Angela ved. Rondolo, d'anni 81, di Rivoli, religiosa.

Jorio Vittoria, d'anni 21, di Torino, operaia.

Jorio Vittoria, d'anni 21, di Torino, operaia.

Jorio Vittoria, d'anni 21, di Torino, operaia

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza degli Alleati vista da Piazza Vendôme

Le "midinettes„ e i cinematografisti - Il gran tavolo verde - Seduti per ordine alfabetico - L'ambasciatore giapponese giunge con la signora - Due compagnie di soldati cuociono il rancio dinanzi al Ministero - Una colazione sontuosa - Due sedute - La conferenza termina stamattina.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 27, notte.

I cronisti dell'altro Congresso di Parigi di sessanta anni fa, non avevano le preoccupazioni di quelli incaricati di informare il pubblico della conferenza attuale. Negli ii reporters e di corrispondenti esteri si trovavano stamattina di buon'ora riuniti all'«Hôtel Bristol», sede dei delegati italiani, all'«Hôtel Crillon», ove dimorano i ministri inglesi e innanzi al cancello del Quai d'Orsay per cogliere le uniche cose che è permesso di rivelare sul convegno.

Tempo grigio, tempo da bohème. In piazza Vendôme gruppi di midinettes, trattenute dal servizio d'ordine, attendono il passaggio dei ministri italiani per acclamarli. Sono le 9, l'ora avanza e il piccolo mondo impaziente scalpita. Quando Salandra e Sonnino escono, gli evviva femminili li accolgono. Innanzi al Ministero degli esteri c'è anche un gruppo di feriti convalescenti del vicino ospedale italiano confusi fra la folla. I fotografi e i cinematografi sono pronti. Nel gran salone rosso al pianterreno del Ministero, al centro del palazzo e che, come già ho notato, servì per la conferenza del 1856, è tutto preparato.

Un grande tavolo rettangolare, ricoperto del prammatico tappeto verde, aspetta gli ospiti: uno dei lati minori è contro il ramificello su cui si trova uno splendido orologio cesellato del secondo impero. Nell'interno, una poltrona ampia è destinata a Briand, presidente; altre trenta poltrone in broccato rosso attendono. I delegati sederanno disposti secondo l'ordine alfabetico del nome di ciascuna nazione. Quindi, subito dopo quelli di Francia, piglieranno posto i rappresentanti del Belgio, poi della Gran Bretagna, del Giappone, dell'Italia, del Portogallo, della Russia, della Serbia. Per i segretari delle delegazioni vi sono dei tavolini contro le pareti.

Le automobili cominciano ad arrivare. Sulla prima che giunge, alle ore 9,40, avanzata la caratteristica fiamma russa-bianco-azzurra, distintivo del generalissimo: è Joffre con un ufficiale di ordinanza. Gli apparecchi fotografici scattano, le manovelle dei cinematografi girano in un baleno.

Il generale è entrato. Le altre automobili si seguono rapidissime. I curiosi non hanno sempre il tempo di riconoscere i personaggi che le occupano. La folla saluta tuttavia, e quando gli arrivanti sono riconosciuti, alcuni urla grida di evviva. Generalmente, però, la folla è compresa della gravità del momento e si limita a scoprirsi rispettosamente, senza chiasso. Ecco i generali Roques e Graziani, poi Castelnau, dall'aria giovanile vivace, particolarmente acclamato; i ministri inglesi, i ministri belgi, poi Salandra e Sonnino: ecco Titoni, accompagnato dal suo primo segretario, recante un enorme plico di sigilli rossi; ecco Kitchener in uniforme kaki, riconosciuto subito dalla sua statura e subito raggiunto da Isvolski, ambasciatore di Russia, col sottocapo dello Stato Maggiore russo Gilinsky. Dall'Olio, Thomas, Lloyd George, i ministri per le munizioni dei tre Stati, arrivano insieme.

Il generalissimo Cadorna è particolarmente applaudito. L'ultimo ad arrivare è Matsui, ambasciatore del Giappone, con la sua signora, che lo accompagna sino alla porta del Ministero: egli resta un momento a discorrere sotto il dardeggiare continuo dei fotografi e cinematografisti di tutti i calibri. Un particolare pittoresco: due compagnie di cacciatori a piedi, composte di giovani reclute dell'ultima classe chiamata, in marcia di allenamento, han fatto un alt innanzi al Ministero, hanno acceso i fuochi e hanno fatto cuocere il rancio. La folla si diverte alla scena inconsueta.

Sulla soglia del salone il capo del protocollo William Martin riceve i delegati e indica a ciascuno il suo posto. Briand assume la presidenza. Ha alla sua destra il generale Roques e il ministro della guerra Bourgeois, alla sinistra Lacaze, ministro della marina, e il generalissimo Joffre. Vengono quindi alla destra Thomas, Jules Cambon, De Broqueville, Beyens, il generale Willemsen, Asquith, lord Bertie, ambasciatore d'Inghilterra, sir Edward Grey, Lloyd George e Kitchener. A sinistra di Briand il generale De Castelnau il generale Rasitch, il capo dello Stato Maggiore serbo Jovanovitch, il ministro aggiunto degli esteri di Serbia Vesnitch, il ministro di Serbia a Parigi Pachitch, il generale Gilinsky, Lvovsky, Chagas, ex-presidente del Consiglio del Portogallo e ministro a Parigi, Matsui, il generale Dall'Olio. Infine sull'altro lato del rettangolo di fronte a Briand siedono il generale Robertson, l'on. Salandra, l'ambasciatore Titoni, il barone Sonnino, il generale Cadorna.

I tavolini intorno al tavolo principale sono riservati a Deberaz ministro plenipotenziario di Francia, a Demargerie direttore degli affari politici al ministero degli esteri, al generale Pelle, al conte Demartino, agli incaricati d'affari e colonnello Hénley, e a Sevastopulo primo consigliere dell'ambasciata di Russia. L'unico discorso di apertura fu il saluto rivolto da Briand ai convenuti. Le discussioni sono durate sino oltre a mezzogiorno. Dopo i delegati sono passati al primo piano, nella grande sala da pranzo ove presso una colazione sontuosamente imbandita in loro onore.

Erano invitati i plenipotenziari civili e militari, gli ambasciatori, i ministri degli Alleati, il presidente e i vice-presidenti della Camera e gli ammiratori degli esteri. Alle ore 15 la seduta riprendeva. Alle ore 18 i convenuti si separavano. E' certo che il programma non è stato esaurito, perchè una nuova seduta è indetta per domattina.

Si assicura però che la conferenza esaurirà i suoi lavori domani mattina.

Alle 18, appena usciti dal Quai d'Orsay, i delegati degli alleati si sono recati all'Eliseo a far visita al presidente della Repubblica.

Commentando i brindisi scambiati ieri sera fra Briand e Salandra, il *Temps* scrive: «Questa dimostrazione di solidarietà franco-italiana preludiò nel modo più lieto alla Conferenza degli alleati riuniti oggi e che costituisce uno degli avvenimenti più considerevoli verificatisi dal principio della guerra. Mentre presso i nemici la Germania sola dispone ed utilizza a suo vantaggio le forze e la risorse dei suoi vassalli, gli alleati collaborano sulle basi di una assoluta eguaglianza, tutti essendo animati dagli stessi sentimenti di rispetto per la reciproca dignità e indipendenza. La Storia dirà un giorno ciò che occorse di buona volontà, di reciproca generosa abnegazione, di spirito di sacrificio per costituire questa opera di stretta unione, che esiste oggi e che nessuno prima di questa guerra avrebbe potuto supporre di realizzare. La Francia intera saluta con emozione i rappresentanti delle nazioni amiche e alleate che sono animate da analoghi sentimenti, che si esaltano fino al sublime eroismo, e non dubita che gli accordi, di cui finiranno le basi, saranno sicuri istrumenti di riparazione pei diritti violati».

Il *Journal de Débats*, dopo aver notato che i brindisi di Briand e Salandra costituiscono una eloquente prefazione alla conferenza, scrive:

«La presenza in una capitale degli Alleati di presidenti del Consiglio, dei Ministri degli esteri e dei generalissimi di tutti gli Alleati, eccettuati la Russia ed il Giappone troppo lontane, è un incoraggiamento per quei neutri che seguono la convergenza di interessi con i popoli uniti nella difesa della libera Europa, è una lezione per coloro che sarebbero tentati dalla vanità a farsi intermediari per una pace zoppicante. La conferenza di Parigi, anche prima di qualsiasi risultato pratico, deve essere salutata come un lieto evento».

D. R.

La Conferenza suddivisa in Commissioni

Parigi, 27, notte.

La conferenza degli Alleati tenne una seconda riunione alle tre pomeridiane. I delegati si suddivisero in Commissioni ed esaminarono, secondo le loro rispettive competenze, le questioni all'ordine del giorno. Alle 5,30 i rappresentanti delle Potenze alleate lasciarono la mano a mano il Ministero degli esteri. Un'altra riunione si terrà domattina, alle ore 10. Domani a mezzogiorno Poincaré offrirà all'Eliseo una colazione d'onore ai delegati esteri. Alle 4 i delegati interverranno al ricevimento del Consiglio municipale. Alla sera vi sarà pranzo all'Ambasciata italiana.

(Stefani).

Il problema della Censura alla Conferenza

Roma, 27, notte.

Lo scopo dei convegni di Parigi e Londra per una intesa sul funzionamento della censura fra gli Stati della Quadruplice, sarebbe il seguente: «Istituire in ogni capitale degli Stati alleati un ufficio internazionale di censura composto di censori italiani, francesi, inglesi e russi in modo che si abbia garanzia che non vengano pubblicate o trasmesse telegraficamente notizie che eventualmente non fossero consone agli interessi di uno degli Alleati».

Asquith alla conferenza di Roma

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte

Un comunicato della *Reuter* annuncia che Asquith proseguirà per Roma per rappresentare l'Inghilterra nella Conferenza degli alleati, che si terrà nella capitale italiana.

La data della Conferenza, che si terrà a Roma e alla quale interverrà Asquith, non venne ancora fissata, ma si presume che il convegno avrà luogo nella settimana venture. Sembra improbabile che Lloyd George possa accompagnare il primo ministro, giacchè si afferma che la sua presenza sarà richiesta qui a Londra alla fine della settimana corrente, e così pure non si conosce per certo se Grey sarà libero di assentarsi dal Foreign Office, oltre la Conferenza di Parigi.

M. P.

A proposito di iniziative di pace

Una smentita della "Wolff„

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 27.

Ricorderete le informazioni pubblicate da giornali americani e inglesi su accenni di pace che il cancelliere tedesco Bethmann Hollweg avrebbe fatto al ministro degli Stati Uniti a Berlino. Oggi la «Wolff» pubblica in proposito: «Il dipartimento di Stato di Washington contesta assolutamente che il Governo tedesco abbia domandato in questi ultimi giorni l'intervento degli Stati Uniti; contesta egualmente l'esattezza della voce secondo cui il cancelliere dell'impero avrebbe domandato all'ambasciatore degli Stati Uniti di aggiornare la sua vacanza per essere presente ai preparativi per i negoziati di pace».

Il «Journal de Genève» osserva: «Sarà bene notare che questa smentita diramata dalla «Wolff» non è di provenienza ufficiale tedesca. Inoltre non smentisce i fatti che furono segnalati: non si parlò dell'intervento della Germania presso gli Stati Uniti, nè di una preghiera del cancelliere all'ambasciatore americano, ma si disse soltanto che il cancelliere avrebbe lasciato prevedere una domanda di intervento prossimo, e che conseguentemente l'ambasciatore aveva creduto suo dovere aggiornare la vacanze. In una simile questione — conclude il giornale — anche le sfumature hanno la loro importanza».

La visita del generale Cadorna a Re Alberto del Belgio

LONDRA, 27 notte (ritardato).

Un dispaccio dal fronte britannico in Francia, in data 25, dice:

«Poco dopo le 14 è giunto il generale Cadorna, accompagnato dal suo Stato maggiore, proveniente da Londra. Egli è stato ricevuto cogli onori dovuti al suo grado e salutato dal comandante della base britannica e da un ufficiale del Quartier generale, rappresentante Sir Douglas Haig. Nei dintorni era raccolta una considerevole folla che accolse il generale italiano con una colorosa dimostrazione per l'ammirazione e la simpatia che desta la sua eminente figura di soldato.

Il generale Cadorna scambiò cordialmente saluti cogli ufficiali riuniti per riceverlo e passò rapidamente in rivista la Guardia d'onore e salì in automobile con due ufficiali del suo seguito per recarsi a visitare il Re Alberto del Belgio. Il generale Cadorna ha fatto ritorno la sera stessa al Quartier generale, dove è stato ospite del generale Haig.

(*Agenzia Stefani*).

L'offensiva russa nelle informazioni germaniche

Il gen. Pau alla conquista di Uscieszko

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 27, notte.

L'offensiva russa non sembra per ora debba svilupparsi in operazioni più ampie. Questa è l'opinione esposta dai critici francesi e condivisa da alcuni corrispondenti tedeschi. I russi continuano a riunire tuttavia forze sempre più sotevoli contro le posizioni nemiche. Alla fronte della Volinia vi è una calma relativa — telegrafa il corrispondente del *Lokal Anzeiger*. — Tuttavia ogni giorno rombano i cannoni e sui tedeschi piovono le granate giapponesi. Un'azione vasta è impossibile a causa del terreno molle e fangoso. Ciononostante — telegrafa un corrispondente dello stesso giornale dal Quartiere generale di Puchallo — i nostri soldati sanno che l'attacco dei russi è in movimento dal nord e che essi quanto prima procederanno anche contro il nostro fronte. I russi avrebbero anzi fatto speciali preparativi di attacco. Il nostro fronte — continua il corrispondente — è per altro così formidabile che i russi hanno poche probabilità di riuscire a sperarlo. Ma il corrispondente aggiunge che non vi è al mondo posizione imprendibile: «I russi però, dopo aver fatto cadere sulle nostre linee una pioggia di proiettili a fuoco concentrato, arrestano il fuoco, ciò che impedisce loro di ottenere il successo. E' evidente la loro preoccupazione di risparmiare il materiale. E' solo che essi impiegano cento vagoni di munizioni per un fuoco continuo di quattro ore su di un settore limitato. I russi hanno munizioni in abbondanza, ma debbono superare molte difficoltà per trasportarle alla linea avanzata».

Secondo il giornalista alla conquista della testa di ponte di Uscieszko hanno partecipato soldati francesi. Dal Quartier Generale della stampa austriaca si annunzia poi che la ridotta fu fatta saltare in aria da una compagnia di zappatori francesi comandati da ufficiali francesi. Il generale Pau sarebbe stato presente a questa operazione. Anche sul fronte bessarabico, secondo notizie austriache, si sarebbe constatata la presenza di truppe tecniche francesi. Lo stato maggiore francese di queste truppe si troverebbe a Kamievlo-Podolski.

Il maresciallo Makensen

I suoi detti a Costantinopoli

Il Sultano ringrazia il Kaiser

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 27, notte.

Il maresciallo Makensen passa le sue giornate a Costantinopoli fra banchetti e visite. Ieri si recò a bordo della nave di battaglia «Javud Sultan Selim», dove gli fu data una colazione. Nel pomeriggio visitò le fortificazioni del Bosforo e depose una corona sulle tombe dei marinai tedeschi caduti nella difesa degli stretti. Enver pascià diede alla sera in onore del maresciallo tedesco un banchetto nel suo castello. Makensen pronunciò parecchi discorsi. A una delle Associazioni tedesche disse fra l'altro: «Il buon Dio fu con me; il resto lo fecero i miei soldati. La mia parte nel successo fu poca cosa di fronte alla abnegazione dei soldati. La fortuna mi fu finora propizia e spero che mi rimarrà fedele anche in avvenire». Makensen proseguì: «Nel vedere il giubilo con cui fui ricevuto ieri ad Adrianopoli e oggi a Costantinopoli mi chiesi perchè tante feste fossero rivolte alla mia persona. Ciò avviene probabilmente perchè io rappresento il germanesimo e i popoli balcanici hanno fiducia nella lealtà e fedeltà tedesca».

Il Sultano ha telegrafato all'Imperatore: «Ho ricevuto con grande gioia il bastone di maresciallo che V. M. si è compiaciuta inviarmi per mezzo del suo grande maresciallo Makensen. Esprimo a V. M. i ringraziamenti più cordiali. Mi riesce di particolare gioia ricevere questo segno della profonda vostra amicizia dal grande maresciallo Makensen e sono lieto di avere potuto fare, in questa occasione, la sua conoscenza. Voglia V. M. accettare l'espressione dei sentimenti più cordiali del vostro devotissimo e fedelissimo amico Maometto V».

La tassa sul lusso in Romania

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 27.

A Bucarest ha destato commenti il fatto che l'inviato tedesco von Der Busch, appena di ritorno da Berlino, ha avuto un colloquio col ministro degli esteri rumeno e con Marghilomanu.

E' stata approvata dalla Camera la riforma della disposizione di legge per colpire il lusso. Questa imposta incomincia da 150 lei, per tale spesa si pagherà un lei di tasse. Si pagheranno cinquanta lei per la spesa di mille lei.

Fallito colpo di mano tedesco nei dintorni di Maucourt

La stazione e gli edifizi di Haudicourt bombardati

PARIGI, 27 notte.

Il comunicato ufficiale della ore 23, dice:

Fra la Somme e l'Avre, nei dintorni di Maucourt, dopo un intenso bombardamento i tedeschi hanno tentato, su una delle nostre trincee di prima linea, un colpo di mano che è completamente fallito.

Nelle Argonne l'attività continua della nostra artiglieria su varii punti del fronte nemico, specie nel settore del bosco di Cheppy. I nostri pezzi di lunga portata hanno cannoneggiato le truppe in movimento nella direzione di Exermont-Chatel e fatto saltare un deposito di munizioni.

Ad ovest della Mosa il bombardamento si è mantenuto abbastanza intenso. Sul nostro fronte di Bethincourt le Mort-Homme-Cumières, come pure ad est della Mosa.

Nella regione di Vaux-Douaumont si sono avute alcune raffiche di artiglieria.

Nella Woevre nessuna azione di fanteria.

A nord-est di Saint Mihiel abbiamo bombardato, da lunga distanza, la stazione e gli stabilimenti nemici di Haudicourt. A sud di Vigneulles una fila di vagoni è stata abbattuta e un edificio ha preso fuoco.

I combattimenti sul fronte macedone si vanno estendendo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte

L'Exchange Telegraph *riceve da Atene:*

«I combattimenti tra i francesi e i bulgaro-tedeschi si sono fatti generali lungo tutta la linea e assumono carattere molto accanito. I bulgaro-tedeschi, spalleggiati da forte artiglieria, hanno intrapreso da ieri un attacco molto nutrito».

Ma, secondo la Reuter, tutti i loro distaccamenti avanzati in territorio greco vennero respinti. Davanti a questa ripresa di azione i circoli ufficiali greci si mostrano preoccupati.

M. P.

La scissione socialista in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 27, notte.

Il deputato Hause ha dichiarato innanzi all'ufficio di presidenza del partito socialista che era suo convincimento che fosse impossibile cooperare ancora coi membri della Direzione. «Questa — dice il «Vorwaerts» — si è radunata per discutere la situazione e fu unanime nel giudizio»: ma il giornale non dice in quale. La scissione del gruppo parlamentare è commentata dal deputato Heine sulla «Berliner Zeitung am Mittag». L'Heine è lieto di quanto è successo: dice che la frazione non perde nulla per l'uscita dei seguaci di Hause; quindi afferma che è suo convincimento che così il partito ha potuto liberarsi da questa controcorrente. L'agitazione della minoranza e l'azione dei suoi rappresentanti alla Dieta prussiana e al Reichstag dimostrano che questo gruppo ci tiene più a combattere i compagni della maggioranza che non a lottare coll'Estrema Destra. Del resto i fatti hanno suggerito al partito il contegno da tenere e i fatti lo suggeriranno anche nel futuro. Adesso, durante la guerra, bisogna prima di tutto assicurare la vittoria onde garantire l'avvenire del nostro paese e una pace duratura.

Il «Vorwaerts» commenta: «Siamo d'accordo con Heine. I fatti stabiliranno il contegno del partito». Para che Liebknecht e Ruele non entreranno a far parte della nuova frazione e continueranno ad appartenere al partito coi «salvaggi» come li chiamano i giornali di destra.

Il marchese Imperiali viene in Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte

Il nostro ambasciatore marchese Imperiali è partito ieri per l'Italia. L'Imperiali si tratterrà per breve tempo a Roma e a Napoli. Nel frattempo il nostro Ambasciata verrà retta dal principe Borghese.

Re Alfonso di Spagna intermediario per Mercier

Roma, 27, notte.

L'«Agenzia Nazionale» pubblica: «Nei circoli vaticani si parla con insistenza di un prossimo intervento di Re Alfonso di Spagna presso il Governo tedesco a favore del cardinale Mercier. Re Alfonso si sarebbe offerto spontaneamente al Vaticano, il quale avrebbe accolto la proposta, pur dichiarando di volersi mantenere del tutto estraneo a quest'iniziativa.

L'orribile suicidio d'un piemontese a Savona

Savona, 27, notte.

In una modesta cameretta in corso Mazzini 31, abitava l'operaio Gianotti Giovanni Luigi fu Giovanni, d'anni 30, nativo di Montegrosso, presso Asti, ma da molti anni addetto allo stabilimento della Siderurgica. Da qualche giorno, egli trovavasi a letto colpito da una bronco-polmonite; e, convinto di non guarire più, preso dallo sconforto, volle morire. Aperta la finestra, l'infelice si precipitò nel sottostante cortile, andando a battere sull'orlo inferiore d'una botte rimanendo diviso per metà. Il Gianotti viveva separato dalla moglie, e lascia un figlio soldato. Non lasciò alcun scritto. Esperite le constatazioni di legge, il cadavere venne trasportato al deposito di questo.

Le relazioni di Bianco e Comoglio al VI Congresso degli impiegati ferroviari

Firenze, 27, notte.

Stamane si sono ripresi i lavori del sesto Congresso dell'Unione degli impiegati ferroviari. Presiede De Stefani, di Torino. Bianco, di Torino, accenna al problema degli esoneri dal servizio militare dei ferrovieri ed eleva una altissima difesa della classe per le prove di sacrificio date in queste gravi circostanze per il contributo di sangue da versare per i numerosi ferrovieri caduti valorosamente sui campi di battaglia, soggiunge la classe per i pochi incidenti ferroviari verificatisi in questo ultimo scorcio di tempo. Egli lamenta che non si sia provveduto in Italia, come nelle altre nazioni belligeranti, alla dispensa dei ferrovieri da ogni servizio militare e non si sia compreso che la guerra di oggi, come soffre ha dedo in Francia, è la guerra delle ferrovie. Il Bianco lamenta che sia stata elaborata la circolare della Direzione generale del 9 gennaio 1916 per gli esoneri totali. Inoltre, rileva la grande disparità di criteri adottati per i vari richiami dei ferrovieri e chiede che i ferrovieri esonerati lo siano per virtù di disposizioni generali comuni a tutti i servizi. Si approva infine un ordine del giorno del relatore del senso già da lui accennato.

Il presidente dà la parola a Pietro Comoglio, di Torino sulle conclusioni della Commissione reale. Il Comoglio, salutato da un vivo applauso, comincia a parlare seguito dalla viva attenzione di tutti i presenti. Egli tratta senz'altro la sua relazione sulla Commissione reale trattenendosi brevemente l'inizio dell'agitazione, che conduce al colloquio col ministro On. Ll. PP. e le ragioni che consigliarono allora di non opporsi ai miglioramenti immediati concessi e alla nomina della Commissione di studio per quelli che avrebbero dovuto venire. Esamina quale la via costituzionale tenuta dalla Commissione e procede facendo una analisi profonda della tendenza che successivamente si andarono formando e svolgendo nella Commissione reale attraverso il periodo iniziale e nelle proteste successive. Informa il Congresso dei rapporti che continuamente si tennero al Comitato centrale. Attenendo all'inizio dei lavori, spiega come si sia venuti alla prima proposta, ricorda il convegno allora tenutosi dalla Federazione e viene in seguito a giustificare determinandone le ragioni specialmente dovute allo stato di guerra, l'accettazione della seconda proroga; accenna alla particolare situazione in cui venne allora a trovarsi il Corpo dei commissari, allo sorte correnti di idee, di tendenze di necessità e alla efficacia, anche allora dimostratasi, delle azioni collettivamente svolteni da parte delle organizzazioni; avverte che lo stato d'animo formatosi nell'ambiente di fuoco della guerra nella classe ferroviaria, come in tutte le altre, sovrastava qualunque altro pensiero determinante, qualsiasi altro sentimento qualsiasi altro interesse di classe e di categoria; chiarisce i problemi che sovrastavano al Consiglio centrale dinanzi al volontà zara della resistenza collettiva, alle sporadiche manifestazioni di gruppi di ferrovieri, che successivamente rafforzarono le idee che consigliavano l'azione viva e attiva. Giunge così al periodo ultimo, intimatosi in ottobre 1915, del convegno federale, convenne che per la terza volta riprese in attento esame la situazione generale e quella particolare della classe. Quel convegno tracciò le linee di tutta l'azione svolta subito dopo dalla organizzazione dinanzi ai nuovi pericoli che incombevano, specie per la parte finanziaria; accenna alla finalmente adeguata, fra l'altro, aspirazione degli in fondo, che a tutta prima nessuno dei presenti, neanche fossero stati operai della Way Assistio ci si sentì compagni di lavoro, lo potè riconoscere. Che si può riconoscere in figlio riservati, che, non volendo, il padre al lavoro lo avesse inteso che un vecchio era stato travolto dal treno, accorse al cimitero e constatò che si trattava del suo infelice genitore degli abiti e da qualche [illegible] riconobbe nel corpo del morto.

Come vennero arrestati a Biella i due rapinatori di Ivrea

Biella, 27, notte.

Il nostro Comando dei carabinieri era stato informato da quello di Ivrea che colà era avvenuta una rapina, a danno della signora Chiuppo Teresa alla quale fu destramente strappata la borsetta di mano, il colpo era stato compiuto da due sconosciuti nelle prime ore del mattino di domenica in piena via; nella borsetta vi erano mille lire in contanti e vari titoli per quindicimila lire. I carabinieri di Ivrea aggiunsero che gli autori della rapina dovevano essersi diretti a Biella. Il maresciallo Santarelli col brigadiere Zampieri e vari carabinieri iniziarono subito indagini. Seppero così che all'*Albergo Roma* di qui erano scesi due forestieri da una carrozza, che dovevano ripartire alle 17.25. Piantonata la stazione, all'ora del treno il maresciallo Santarelli scorse i due individui i cui connotati corrispondevano a quelli dati dall'albergatore, senz'altro li invitò a passare alla caserma. Ciò avvenne fra le varie proteste degli sconosciuti, che si dichiaravano innocenti. A pochi passi dalla stazione, però, uno di essi allacciò un salto e si diede a pazza corsa. Fu immediatamente inseguito dal maresciallo Santarelli e da un carabiniere. Nella corsa lo sconosciuto gettava via un portafoglio, che fu poi trovato e dentro al quale stavano 950 lire. I carabinieri riuscirono a raggiungere il fuggiasco, che fu tradotto in caserma, dove si dichiarò per il rapinatore Paolo Luigi Casimiro fu Valentino, da Pont Canavese. Il suo complice, che era stato trattenuto dal brigadiere Zampieri, fu identificato per certo Bonini Gio. Battista fu Rocco, da Oleggio. Costui aveva nel portafoglio 50 lire. Dagli interrogatori fatti ai due arrestati risulta che nel mattino di domenica furono ad Ivrea, poi presero la strada per Biella a piedi, ma a Zubiena avrebbero noleggiato una carrozza colla quale si fecero portare a Biella. I titoli che stavano nella borsetta per il valore di 15.000 lire erano stati già bollati via perchè compromettenti.

La misteriosa scomparsa di un prezioso plico postale

Milano, 27, notte.

Di un grave furto avvenuto in condizioni strane e misteriose alla Posta centrale si occupano si la nostra Autorità di P. S. a cui è pervenuta stanotte regolare denuncia, ieri verso mezzogiorno l'Ufficio postale della Stazione Centrale inviava a quello delle raccomandate in arrivo della Posta Centrale un grosso piego il quale racchiudeva numerosi altri pieghi tutti suggellati. Si trattava dei versamenti giornalieri degli uffici postali della provincia di Milano e delle agenzie succursali della città. Il prezioso fu rinchiuso nella cassaforte dell'ufficio delle raccomandate in arrivo, ma alle ore 20 quando gli impiegati la riaprirono videro il piego, che avevano deposto, tutto sgualcito e stracciato. Anzi del grosso piego non rimaneva che l'involucro nel quale erano rimaste buste aperte e carte lacerate. Tutti i valori erano scomparsi. La cassaforte non portava segni di violenza. Chi aveva compiuto il furto era dunque in possesso della chiave della cassaforte? L'Ufficio delle raccomandate è lo stesso in cui anni fa un impiegato, — che venne poi scoperto ed arrestato dopo un anno trascorso vivendo da gran signore — rubò una lettera raccomandata proveniente dall'America e contenente cinquemila lire in biglietti di banca. Alla Questura Centrale dove fu ricevuto dal delegato di servizio dottor Maselli l'ispettore cav. Angelo Luigi Pizio, accompagnato dal capo ufficio, narrò come il piego scomparso sia stato ricevuto all'ufficio delle raccomandate in arrivo dall'impiegato Giuseppe Petrelli, danni 23, da Bari; i due funzionari affermarono poi che i loro sospetti cadevano sul Petrelli che ritenevano sono altro responsabile del furto. Il Petrelli condotto a San Vittore ed interrogato, protestò vivacemente la sua innocenza. Una circostanza, però egli non seppe spiegare ed è questo: egli avrebbe dovuto avere con sè la chiave della cassaforte da cui fu rubato il piego, invece la perquisizione fatta dal delegato riuscì vana. Al Petrelli venne chiesto inutilmente dove l'avesse messa. Egli venne dichiarato in arresto sotto l'imputazione di peculato. Il piego sottratto conteneva 21 assegni per il valore complessivo di 14 mila lire. Stamane venne condotto in Questura anche un commesso postale per essere interrogato ma venne quindi rilasciato.

Cerimonie patriottiche

Un caduto

Parma, 27, notte.

In piazza d'armi ha avuto luogo, alla presenza del generale Bizzarri e della rappresentanza dei varii Corpi della guarnigione, la cerimonia del giuramento dei granatieri. Assisteva pure i granatieri feriti, il colonnello Bianchi ha pronunciato un elevato discorso, poscia vennero consegnate le medaglie al valore, ai sottotenenti Pietro Renato, al caporale Bon Fortunato, al sergente Cuff Arnaldo ed al granatiere Zanaschi Lucio; e gli encomi solenni al caporale maggiore Arpinetti Piero, al caporale maggiore Catarina Giuseppe, Pancaldi Ulisse, Sari Guido, ed ai granatieri Balma Giordano e Gordini Amintore, che si distinsero a Monfalcone. La folla applaudì vivamente. Le truppe sfilarono, presentando le armi dinanzi ai generali ed ai feriti, che avevano preso posto a lato del generale.

Ogni anno il nostro 36.o fanteria solleva commemorare solennemente la gloriosa partecipazione da esso avuta il 18 marzo 1821 all'assedio della cittadella di Messina. Quest'anno il reggimento, dopo avere per lungo tempo compiuto brillanti azioni, è stato costretto a limitare la commemorazione a una semplice cerimonia militare, che si è celebrata a... in zona di riposo. Durante la rassegna passata dal comandante del reggimento, il maggiore cav. Antonio Durante ha pronunciato un brillante discorso vivamente acclamato. Il maggiore Durante ha fatto con queste parole: «Anche oggi, come nel '15, come nel '16, come nel '17, come nel '99 e nei giorni della conquista d'oltre mare, accorriamo scorrendo alla porta d'Italia, accompagnati dal grido solenne, che è sacro giuramento di vincere o morire, di: Viva il Re!, Viva l'Italia!, Viva il 36.o fanteria!».

Notizia alla fronte ci apprendeva la morte gloriosa di un nostro più Caro del tenente di fanteria Giacomo Cavazzoni, nostro concittadino, di anni 20, figlio del valente medico, dottor Angelo, della vicina Scandiano. Tempo fa, per una brillante azione compiuta, come l'encomio solenne Lettere di colleghi e superiori attestano che il valoroso caduto si è battuto strenuamente dando esempio mirabile esempio ai suoi affezionati soldati. Due suoi fratelli — avv. Arnaldo e dottor Alberto — sono pure ufficiali del nostro valoroso esercito.

La Duchessa di Genova tra i feriti

Genova, 27, notte.

Alle ore 17, la duchessa di Genova e la principessa Bona ed Adelaide, accompagnate dal gentiluomo d'onore conte Baldi, si sono recate a visitare la clinica chirurgica annessa all'ospedale Civile, nella quale sono ricoverati circa 30 soldati feriti. La duchessa è stata ricevuta dal presidente degli ospedali comm. Della Cianea, dagli amministratori, dal prefetto e dal vice-sindaco. L'augusta visitatrice, accompagnata dal direttore generale della clinica, maggior generale medico cav. Novaro, si è trattenuta con ciascun ricoverato, interessandosi delle loro condizioni. La visita durò oltre un'ora. La duchessa con la principessa e col seguito, assegnata dalle autorità e dai sanitari, è ripartita per Rapallo dopo aver espresso la sua soddisfazione per il funzionamento dell'ospedale.

Frane presso Acqui

Alessandria, 27, notte.

La pioggia, che è durata ininterrottamente per oltre quindici giorni, seguita ora dal vento, ha prodotto gran numero di frane nel territorio di Acqui, però senza conseguenze. Il tratto sotto le rocche di Terzo è stato sospeso provvisoriamente per l'ingombro completo di buona parte del sottostante strade. Da parte dell'Ufficio Tecnico Provinciale si lavora attivamente alla ristituzione del passaggio. Anche tra Ponti e Montechiaro la strada si ostruì per un buon tratto, rendendo impossibile il passaggio.

Un servizio automobilistico Novara-Robbio

Novara, 27 notte.

Siccome la progettata linea tranviaria Novara-Robbio-Mede è ancora di là da venire, si venne alla istituzione di un servizio automobilistico da Novara per Robbio. La linea procederà da Novara per Lomellogno, Paglinate, Granazzo e Confienza, collegando così estesissima e popolosa regione.

Per l'edizione degli scritti di Mazzini

Roma, 27, notte.

La Commissione per la edizione nazionale degli scritti di Mazzini che doveva recentemente riunirsi presso il Ministero dell'istruzione, ha deciso di riconvocarsi in uno dei prossimi giorni.

Le nemica di Dario Niccodemi al "Manzoni„ di Milano

Milano, 27, notte.

La Compagnia diretta da Virgilio Talli ha rappresentato un nuovo lavoro in tre atti di Dario Niccodemi, dal titolo: *La nemica*. Il pubblico elegantissimo che stipava il Manzoni ha affermato, applaudendo, il successo del lavoro. Si tratta di un dramma in cui gli elementi da vecchio romanzo d'appendice si fondono con episodi di attualità riflettenti la guerra di Francia. L'opera teatrale ha conquistato la grande maggioranza dell'uditorio, se pure non persuase la critica. Le tre modeste chiamate della fine del primo atto si raddoppiarono di numero e di calore al secondo e si ripeterono clamorose, in numero di sette, alla fine del terzo. L'esecuzione fu eccellente da parte del Betrone, della Solazzi, che meritò un applauso a scena aperta, e del Paoli. Forse eccessivamente carica l'intonazione data dalla Melato, che però fu una protagonista fortissima. La messa in scena è giudicata superba.

L'orribile fine d'un operaio

Asti, 27, notte

Stamane, il guardiano Sirovo De Giorgio, del casello 53, linea Asti-Alessandria, spinse passato il treno viaggiatori delle ore 5.40 diretto ad Alessandria, ha scorto sul binario il cadavere di un uomo di circa 60 anni, dall'abito operaio e corse a dare subito avviso al capo-stazione di servizio alla scalo di Asti, che a sua volta telefonò al casellante per le constatazioni di legge. Visto che si trattava di suicidio, i carabinieri fecero portare il cadavere alla camera mortuaria a disposizione dell'Autorità giudiziaria e praticarono indagini per l'identificazione delle generalità.

Sembra si sappia che egli era certo Gianotti Felice, di anni 60, operaio alla Siderurgica Way Assanio. Era rimasto vedovo sin dal 1912 e da lavoro poco tempo aveva cercato verso le 5 dalla propria abitazione in corso Casale 25. La locandiera, la signora Rosa Bertolotto, dichiarò di non aver notato nulla di anormale nel suo contegno. Ella ha solo potuto constatare che il Gianotti era molto triste, ma non aveva mai pensato che potesse commettere un gesto così disperato.

Il povero Gianotti lascia due figli, uno dei quali, Luigi, è soldato. Non lasciò alcuno scritto. Esperite le constatazioni di legge, il cadavere venne trasportato al deposito di questo.

Un nuovo incrociatore fantasma

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 27

Il *Lokal Anzeiger* ha da Rotterdam: Secondo una voce che corre, un nuovo *Moewe* incrocierebbe in alto mare. Esso si chiamerebbe *Frithof*».

Un marinaio di Chiavari salva un bambino

Genova, 27, notte.

Il marinaio Giuseppe Bacigalupo, di Chiavari, imbarcato sul piroscafo *Città di Genova*, ha salvato il bambino Giuseppe Bacigalupo, di anni 3, caduto in mare dalla banchina del porto di Chiavari.

Un ufficiale di marina si uccide

Napoli, 27, notte.

Stamane, nella sua abitazione, il tenente di vascello Ettore Bonelli, di anni 36, si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il Bonelli era addetto al Comando del porto militare di Napoli.

Un ufficiale si uccide

Roma, 27, notte.

Stamane, nella sua abitazione, il tenente di vascello

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'Indole Commerciale

A prezzi incredibili continua straordinaria liquidazione macchine scrivere qualunque marca; doi tipi differenti; cambi, agevolazioni. Ingr. generoso locali. Pregasi visitarci. Eventualmente si accetta macchina in cambio. — Galleria Subalpina. c 4892

A prezzi di liquidazione vendo abbigliatrici per sarti, ghiacciaia, macinacaffè, stufe pantagrane, radiatori in ghisa. Telefono gas in ogni locale. — Corso Francia, 75. 2738

CAMPIOGNO Antoni dispongasi rilli diecento — Offerte tramite cassetta 1993 R. *Haasenstein e Vogler*, Torino c 4851

CAUSA regolarizzazione stabilimento per conto dello Stato liquidasi convenientemente Pilade Torino apparecchi illuminazione gas luce elettrica, cristalleria, tubi materie p gas. Trattasi anche fusura Napoleonea, rubinetti e stagnoni mobili. — Via Madama, 6. c 2643

CESSIONI, rateazioni, dilazioni dipendenti pubbliche Amministrazioni. — Banco Sorrentino, Torino. c 4331

ESSICATOIO continuo per asciugare pelle, pelli, pagliette, fibre tessili, carbonelle, ecc., spesa minima di impianto e di esercizio; esecuzione rapida ed sicura. Apparecchi in funzione, dati e preventivi presso Ditta Nicolazzo, via Milazzo, 97, Torino. 25683

MACCHINA per cucire per cucire qualsiasi tessuto e pelliccia. — Tuggiano, Alfiere. c 4869

MACCHINARIO per officina disponibile vendo e compro. — Via Bologna, 55, Torino. c 4868

OFFICINA importante costruzione presta macchine grosse forniture lavori forgia, ferramenta meccanica, legno e mobili legno-ferro. — Scrivere G. M. P., Pinerolo. 25781

OLIO per trebbiatrici chiedasi sempre campione prezzo Mario Gestarolo, Torino. c 25715

PRESERVATIVI uomo, donna, ultima creazione moderno Catalogo segretissimo. — Inviare francobollo 0.30 Casella n. 276, Napoli. 1170 N

PROIETTORI, disponibile magazzino macchè viaggiante oltre 100 tersi parziali, serviziati, impianti fissatrici lunatrici ed altre macchine. — Scrivere casella postale 58, Milano. c 25107

SALE refrigerate disponibili da fine maggio — Frigorifero, via Fortuna, 31. c 25033

TUBERCOLOSI, bronchiti, asmatici, sofferenze domandando libro gratis: Laboratorio Valenti, Palermo. 9

Offerte d'Impiego 1

ABILISSIME lavoranti sarte confezionate per signore cerca Perrotta, via Cherasco, 31. 1879

ALLA ditta lucherla, via Roma, 13, occorre signorina giovane quattordici quindicenne. c 25674

ALLA ditta lucherla, via Roma, 13, occorre signorina ultimo apprendista. 25782

AUILI lavoranti japonisti urgono. — Sachi, via XX Settembre, 4. 25717

CAPO fonderia ghisa, pratico, serio, per lavoro semplice e non importante cercasi; anche subito officina dintorni Milano. — Offerte con referenze casella postale 1247, Milano. 1904

CAPO stabiliere pratico, pratico ottone, bronzo, alpaca, metalli bianchi, cupole assumerebbe condizioni diverse forze. Dovrebbe assumere servizio subito, buona guadagnio, forte lavoro, forte responsabilità. — Offerte casella 1151 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4438

CERCANSI subito lavoranti, stallieri conferiamo case. — Cerisan, 5, via Bonelli. c 4876

CERCANSI da importante Società elettrica elettrotecnici capaci installatori contatori, uffici ma loro posizione. — Certificati e prove casella 1911 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4926

CERCANSI abilissimi trapassatori, fresatori, trapanatori, limatori ed operai per meccanica. — Bolla, via Priora, 21. 25781

CERCANSI studenti od apprendista sarto. — Borelli, Regia, via Maria Vittoria, 27. c 4953

CERCASI chauffeur esente servizio militare, buone offerte senza ultima referenza. — Indirizzare offerte a numero 1919 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4888

CERCASI ragazzo per commissioni. — Abbazzi, via Roma, 58 25784

CERCASI fattorino imballatore pratico. — Rivolgersi dalla Ditta G. Ricoli, via Montenevoso 9.

CERCASI da importante stabilimento svizzero fattorino con bella calligrafia. Indicare età e pretese mensili. — Certificati, referenze e prove casella 1911 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4924

CERCASI domestico con ottime referenze — Via Sant'Anselmo, 39. c 25721

CERCASI apprendista fabbrica fiam., pianta, vuoto restituito. — Fiaschi, via XX Settembre, N. 62. c 25778

CERCO provetti operai verniciatori mobili lavoro permanente — Via Cavour, 14, Pinerolese. c 4897

CONTABILE pratico cercasi da importante Azienda industriale — Scrivere casella 1908 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino 4915

CORRISPONDENTE distinguido e dattilografo-tedesco cercasi proveribbero pronti impiego presso importante industria tessile in provincia. — Scrivere casella 1922 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4864

CUOCA cameriera abile, trentenne, cercasi da coniugi soli; garanzie mensile buone referenze. Scrivere casella 1911 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4892

DITTA piccola famiglia cerca per ci 10 aprile cuoca ottima massaia, pratica cucina, via seria, buon trattamento. — Presentarsi o scrivere Guglielmina Perla, via Belfiore, 36 Torino. 25741

FALEGNAME bravo per lavori in serie cercasi subito. — Ferrero, Rivoli. 25744

FATTORINO ragazzo fra 15 e 16 anni cercasi per ditta Bianchi, via Bertola, 34